Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 13 Maggio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 114

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	70 —	35 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prezzo: non definito

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, largamente di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la grossa - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea costata. Pagamento anticipato. L'amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rivestano di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Riparazioni e disarmo

Le nuove incognite

Gli avvenimenti di queste ultime settimane nel mondo dei rapporti internazionali sono tali da far riflettere seriamente sui loro ulteriori sviluppi. Problemi che andavano maturando da anni alla fine hanno trovato degli sfoghi; il ritmo delle discussioni si è accelerato; spesso si sono messi a nudo dei contrasti che altrimenti erano velati dal tono ufficialmente corretto delle relazioni diplomatiche.

Riparazioni e limitazione degli armamenti navali sono al primo piano: marchi oro e tonnellaggio. Sulla prima questione si è già arrivati alla cristallizzazione di cifre, onde il primo urto brutale; nella seconda le cifre si profilano dietro le scherma gaglie ginevrine. Le conclusioni, se ci saranno, si valuteranno colla precisione inequivocabile dei numeri. Ma intanto il giuoco diventando più serrato ha provocato dei fermenti politici nei problemi veramente cruciali della vita del continente europeo e destini oceanici. Sullo sfondo ritornano il millenario antagonismo della Francia e della Germania sul Reno, la rivalità recente frutto della guerra dei due imperialismi anglosassoni, Stati Uniti e Gran Bretagna.

***

Nonostante l'esplosione di collera e di indignazione provocata dalle proposte di Schacht non si è avuto a Parigi il coraggio di rompere i negoziati degli esperti. Si spera ancora; tutti i mezzi sono stati tentati per giungere ad un accordo. Le preoccupazioni sono evidenti perchè qualora avvenisse il fallimento definitivo della Conferenza si presenterebbe dinanzi un salto nel buio. Non solo i giornali, ma anche degli elementi responsabili di Francia e di Germania vogliono darsi un'aria artificiosa di serenità: *tant pis tant mieux*, sembra il loro motto.

Imporremo l'esecuzione integrale del Piano Dawes, tenendo conto anche degli indici di prosperità, dicono i francesi; se la Germania non pagherà mantierrano l'occupazione delle teste di ponte sul Reno e non è esclusa un'altra marcia sul tipo di quella del gen. Degoutte nel bacino della Ruhr. I tedeschi, trincerandosi dietro la loro presunta o reale incapacità di pagamento, dichiarano di accettare tutte le conseguenze della loro inadempienza; tanto in ultimo finirebbero per aver ragione.

In sostanza gli uni e gli altri temono il ripiraí di un periodo di ostilità senza esclusione di colpi, non senza altrezzati ad una lotta estenuante che fatalmente non vedrebbe nè vincitori nè vinti. Un programma francese di pressione militare era concepibile, se pure non giustificabile col risultati più probabili l'indomani dell'armistizio; nel 1923 fu già troppo tardi, tanto è vero che l'impresa della Ruhr e le connesse mene separatiste non servirono che a rafforzare lo spirito di resistenza della Germania. Oggi poi dopo che quest'ultima è entrata nella Società delle Nazioni e, osservazione ben più importante, ha compiuto dei passi giganteschi verso la piena restaurazione della sua efficienza economica e politica; l'idea di ricorrere ai mezzi forti è assurda, anacronistica. Ma dall'altro campo i tedeschi non possono affidarsi al miraggio di una soluzione catastrofica; un secondo inflazionismo precipitoso si concluderebbe a loro danno esclusivo perchè la precedente lezione non è stata dimenticata; anzi essi non possono prevedere la continuità della loro superba ripresa industriale se non attraverso crediti esteri, che l'irrequietezza politica renderebbe più incerti.

Tuttavia, oltre la volontà, gli interessi, i desideri delle due potenze più direttamente in contrasto, è necessario che si facciano sentire sul peso delle loro influenze le voci di quegli Stati che nel problema delle riparazioni portano una mentalità equa: forma come base già acquisita la compensazione tra debiti europei verso l'America e pagamenti tedeschi, sul margine delle rinegoziazioni in conto delle devastazioni si dovrebbe in qualsiasi modo venire ad una intesa.

La ragione e la logica trionferanno? Intanto, quali che siano gli avvenimenti prossimi, il dibattito non è stato vano nelle sue ripercussioni politiche che sono state molteplici, gravi e sintomatiche. Di là e di qua dal Reno la polemica aspra si è servita di espressioni, di minacce che sembravano ormai fuori uso: diritto all'indefinita occupazione di Magonza e di Coblenza, impresa militari da una parte, chiari accenni a rivendicazioni coloniali e territoriali dall'altra. Locarno non è più che un ricordo del passato, nel senso che avrebbe dovuto condurre ad un rasserenamento dell'atmosfera franco-tedesca: resta il suo significato più vero e più aderente alle convenzioni firmate il patto che garantisce l'intervento conciliativo dell'Italia e dell'Inghilterra nell'antagonismo divenuto più ardente. Un equilibrio raggiunto per tale via non può che aumentare il prestigio dei due Stati garanti, i quali, nel più alto valore della loro funzione moderatrice, ottengono una più ampia libertà di giudizio e di iniziativa.

***

Nella Commissione preparatoria del disarmo, dopo la sfuriata demagogiche del delegato russo, l'attenzione si è raccolta più viva intorno a un Gibson. La sua prima dichiarazione sulla possibilità di riaprire le trattative per le cinque grandi potenze firmatarie del Patto navale di Washington aveva ancora una larga eco di commenti, quando è sopraggiunta la seconda sulle riserve istruite, uno degli scogli della Commissione. La manovra americana è apparsa più chiara in quanto la seconda mossa spiega meglio la prima. La posta in giuoco è l'amicizia francese: gli Stati Uniti vogliono arrivare ad una Conferenza navale in una buona posizione diplomatica, evitando l'isolamento che condannerebbe all'insuccesso i loro sforzi diretti ad ottenere pacificamente e senza spese l'uguaglianza effettiva colla flotta britannica. Per tale eventualità l'amicizia francese sarebbe preziosa. Si è cominciato col richiamare in vita, quale piattaforma di negoziato, il progetto Boncour del 1927, progetto che era stato superato dal compromesso navale franco-britannico dell'estate scorsa; siccome questo formalmente è stato seppellito gli americani per correttezza diplomatica sono a posto. Ma ai francesi tocca rifare il cammino a ritroso; se ciò fosse in relazione coi loro esclusivo e specifico interesse ne sarebbero contenti, perchè essi non loro a fare delle concessioni sulle precedenti tesi di armamenti navali, però nella parità era anche l'altro firmatario del compromesso, l'Inghilterra. Il delegato di Hoover non lesina i complimenti, abbandona l'antico atteggiamento tenuto riguardo al computo delle riserve istruite, aderisce alle proposte dei paesi a coscrizione obbligatoria, compiendo un gesto che nelle sue intenzioni dovrebbe conquistargli il cuore della Francia.

Non son mancati i ringraziamenti dei francesi lusingati del loro amor proprio; ma da questo sentimento fino ad accettare di stringere calorosamente la mano stessa con evidente calcolo di là dall'Atlantico, il dubbio è grave. L'amicizia cogli Stati Uniti è desiderabile, offre dei vantaggi, immobilizza ogni velleità audace della Germania, ma i motivi determinanti della solidarietà con l'Inghilterra sono forse ancora maggiori. Solo nel 1928, dopo un decennio di diffidenze reciproche, di ambiguità palesi od occulte, *l'entente cordiale* era ritornata ad informare la politica dei due Stati; oggi verrebbe messa alla prova del fuoco, proprio nel suo concetto informatore: il *Foreign Office* dava il suo appoggio alla politica del *Quai d'Orsay* sui suoi vari e disputati fronti dello scacchiere continentale europeo in cambio di una solidarietà, per lo meno passiva, nelle sue rivalità oceaniche.

Quale indirizzo adotterà la diplomazia francese? Certamente in un primo tempo cercherà di muoversi con abilità; i problemi del disarmo navale non possono essere trattati con fretta e poi anche quando a Washington o altrove si riunisse una Conferenza, vi è la possibilità di evitare responsabilità nelle questioni che possono dar luogo a intese di vario genere. Le probabilità di una simile initica temporeggiatrice sono legate all'esito delle elezioni inglesi, le quali ci forniranno i primi elementi chiarificatori di una manovra che si annuncia molto complessa. Nel caso in cui, restando i conservatori al potere, l'Ammiragliato britannico non ammettesse alcuna translazione su un programma di resa supremazia giudicato indispensabile alla sicurezza dell'Impero, la Francia non potrebbe barcamenarsi in tergiversazioni spiacenti ad entrambe le parti.

***

Il momento internazionale presenta un interesse come poche volte dopo l'armistizio; senza che delle situazioni rispondenti a delle necessità storiche stiano per essere rovesciate, si delineano tuttavia degli orientamenti che forse potranno avere una importanza fondamentale per il prossimo decennio.

L'Italia si trova in una condizione particolare in quanto, pur essendo un fattore di primo piano nella determinazione di nuovi equilibrii, gode della maggiore libertà di movimenti; essa può osservare a suo agio lo schieramento di forze. Purchè sia vigile cosciente delle sue capacità, la nostra nazione ha una voce che dovrà essere ascoltata nell'ora opportuna.

Alfredo Signoretti.

I funerali delle vittime berlinesi

e la speculazione dei comunisti

Conflitti colla polizia

Berlino, 12 mattino.

In occasione dei funerali delle vittime della sommossa del primo maggio, che vanno ancora facendosi alla spicciolata, a mano a mano che la polizia libera i cadaveri sequestrati per gli accertamenti, i comunisti tentano di inscenare tumulti. Così hanno tentato oggi a Neu Koelln, in occasione dei funerali di due donne che sono state uccise dalla polizia sul loro balcone, dal quale sparavano. I comunisti hanno cercato di fare dimostrazioni e di pronunziare discorsi. Ne sono stati però energicamente impediti dalla polizia, che aveva fatto grandi apparati di forze, e dovettero limitarsi soltanto a deporre corone. Maggiore chiasso sono però riusciti a fare nel quartiere nord della sommossa, dove esiste una associazione celeberrima di teppisti. Costoro hanno approfittato dei funerali di un loro collega, ucciso durante la sommossa, non già dalla polizia, ma da un ostile del luogo, e hanno tentato di dare l'assalto all'osteria. La polizia ha dovuto intervenire e allora l'attacco si è rivolto contro di essa, che è riuscita a stento a disperdere un forte gruppo di minacciosi che accresceva di numero in maniera preoccupante. Fino a tarda notte furono tentati nuovi ammassamenti.

I delitti di corruzione in Jugoslavia

Belgrado, 12, mattino.

La Corte di Appello di Skoplje che è secondo l'ultima istanza competente per i delitti di corruzione, ha finora ricevuti incartamenti riguardanti 793 casi; 66 funzionari già si trovano in carcere. Nella maggior parte dei casi si tratta di peculato, falsificazione di documenti e abuso di poteri e di ufficio commessi da funzionari municipali fiscali e postali. Sono pure da esaminare più di mille denunzie contro intere commissioni municipali.

La chiusura del Congresso nazionale delle tradizioni popolari

Firenze, 13 mattino.

Ieri, alla presenza di tutte le maggiori autorità cittadine, si è chiuso il 1.o Congresso nazionale delle tradizioni popolari. La chiusura si è svolta con una duplice cerimonia: si è tenuta infatti la riunione plenaria di conclusione, durante la quale sono stati presentati i voti dei congressisti, e la seduta solenne che è stata presieduta dal Prefetto, quale rappresentante del Governo, ove i voti stessi hanno avuto la loro completa estrinsecazione. Si è fra l'altro auspicata la prossima convocazione, nella nostra città, di un Congresso internazionale delle tradizioni popolari; è stata designata Udine quale sede del secondo Congresso nazionale, che avrà luogo nel 1931. Il prof. Pellizzoni, in un suo discorso, ha riassunto i voti auspicati della seduta plenaria, e cioè la costituzione di un «corpus» delle tradizioni popolari italiane, da raccogliersi in ogni campo; la creazione di musei regionali, comprendenti il più espressivo materiale delle tradizioni medesime; l'istituzione di una biblioteca folkloristica; la pubblicazione di un atlante demologico; la costituzione di una discoteca, che raccolga i canti e le musiche delle varie regioni italiane; la raccolta degli usi giuridici e delle consuetudini agrarie, nonchè l'intesa con la Commissione della Cooperazione intellettuale, in maniera da poter contribuire, in modo ampio e soddisfacente, alla valorizzazione di tutte le arti popolari. Nella seduta solenne, che, come abbiamo detto, è stata presieduta da S. E. il prefetto Regard, il quale ha pronunciato un vibrato discorso, hanno parlato oltre al presidente Pettazzoni, il prof. Pospisil, il prof. Pellis a nome della città di Udine, il prof. Pavolini per il Comitato promotore, l'avv. Del Beccaro per l'Ente delle attività toscane, promotore dell'attuale Congresso. Sono stati infine inviati telegrammi di ossequio a S. M. il Re, a S. E. Mussolini e al Segretario del Partito, S. E. Turati, e di ringraziamento al Podestà di Firenze, alla segreteria del Congresso, alla stampa e al prof. Brocherel, che ha offerto al comitato un'interessante raccolta di fotografie riguardante il folklore. La chiusura di questo primo Congresso nazionale delle tradizioni popolari è avvenuta fra il più grande entusiasmo dei convenuti, e ciò dimostra la grandissima importanza assunta da questa riunione nazionale degli studiosi di folklore. Il valore delle relazioni esposte e i risultati raggiunti dalle discussioni sono effettivamente degni di nota, e lasciano bene sperare per l'avvenire.

Fervido discorso dell'on. Turati a Lucca

per l'inaugurazione del Palazzo del Littorio

Lucca, 12 mattino.

Lucca si è ammantata ieri di tricolori per accogliere entro le sue vetuste mura ospitali S. E. Turati e S. E. Teruzzi. Il Fascismo e il popolo della Lucchesia, in un'intima armonia di cuori e di spiriti, hanno detto loro tutto l'amore e tutta la devozione che questa terra nutre per il Duce e per il Regime. Balde squadre di giovani, che per la grandiosa adunata hanno attraversato le vie dell'antica città, hanno portato ovunque il soffio della ardente loro giovinezza; mentre chiaro appariva agli illustri gerarchi il rifiorire della fervida attività e l'operosità incessante che il ritmo fascista ha suscitato nella vita cittadina.

La chiusura della settimana lucchese

Lucca ha celebrato ieri la chiusura della Settimana Lucchese alla presenza delle LL. EE. Turati e Teruzzi, e di numerosi altri gerarchi venuti dalla capitale, e convenuti a Lucca dalle varie città della Toscana. S. E. Turati e S. E. Teruzzi sono giunti ieri mattina alle 7,28, provenienti da Roma. A ricevarli alla stazione si trovavano il Prefetto, l'on. Scorza, il segretario federale e altre autorità cittadine.

Poco dopo l'arrivo ha avuto luogo, in Prefettura, un ricevimento in loro onore. Dopo aver partecipato alla colazione offerta dal Prefetto, gli on.li Turati e Teruzzi sono passati al Palazzo del Governo, ove è avvenuta la presentazione delle autorità, e quindi hanno visitato la Mostra della Settimana Lucchese. La visita è stata assai cessatamente rapida, ma i due gerarchi hanno avuto la sensazione dell'operosa attività della popolazione lucchese: essi hanno incominciato dalla Mostra d'arte; di qui sono passati in quella del Fascismo, e poi alla Mostra della guerra, preparata dai combattenti lucchesi. Essi hanno riportato da queste visite l'impressione della più viva laboriosità del popolo della Lucchesia e insieme della fede e disciplina fascista che animano questi città.

Il segretario del Partito e l'on. Teruzzi si sono recati quindi a visitare la Colonia agricola dei figli dei contadini morti in guerra, Colonia situata a Mutigliano, Frattanto le falangi delle forze fasciste, giovanili e sindacali, che nelle prime ore del mattino erano giunte a Lucca con treni speciali, provenendo da tutti i centri della Provincia, si erano andate ammassando nelle località loro assegnate. Lo ammassamento è avvenuto nella maniera più perfetta e disciplinata. Le LL. EE. Turati e Teruzzi, avendo fatto ritorno in città, le passarono in rivista. Lo sfilamento delle camicie nere e dei militi è avvenuto al suono delle Musiche, alla presenza di una folla enorme, che ha continuamente applaudito, rivolgendo spontanei e calorose ovazioni al segretario del Partito ed all'on. Teruzzi.

Dopo la rivista le Loro Eccellenze si sono portate a Palazzo del Littorio per la cerimonia dell'inaugurazione. Il Palazzo era circondato da una magnifica selva di bandiere. La folla era veramente spettacolosa. Dopo la visita ai locali le LL. EE., acclamate a gran voce, si sono affacciate al balcone. Al loro apparire scoppiò tra la folla un'interminabile ovazione. Non appena ristabilitosi il silenzio l'on.le Scorza prese la parola. Egli portò il saluto del Fascismo lucchese a S. E. Turati e a S. E. Teruzzi, facendo rilevare che il Fascismo lucchese non dimentica i suoi doveri verso la Patria, doveri impostigli dai 14 martiri che sono caduti per il trionfo della causa fascista. Egli ha poi detto della perfetta disciplina delle Coorti della Legione: 15.000 uomini pronti a scagliare la loro anima in ogni reticolato e in ogni trincea per la santa causa fascista. Vivi applausi hanno salutato le parole dell'on. Scorza.

Il Segretario del Partito

Quindi S. E. Turati con frasi calde, incisive, ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha detto tra l'altro:

«*Camerati!*

«*Con lieta animo, fervido e commosso, ho inaugurato questa vostra Casa, che è un po' anche il nostro tempio, il nostro fortilizio. L'ho inaugurata con gioia perchè questa Casa rappresenta, tra le infinite opere della rinascita, la volontà e il bisogno di durare nel tempo.*

«*Noi costruiamo le nostre sedi sempre più forti e sempre più belle, perchè vogliamo che domani i nostri nepoti sappiano e sentano che, pietra su pietra, con amore e con dolore, abbiamo costruito le case della nostra volontà e della nostra fede.*

«*E' passata l'ora delle battaglie contro i partiti. Il problema è più vasto, l'orizzonte è più alto. Ora la battaglia ha nome Italia, e ha per orizzonte i cieli del mondo, per una maggiore civiltà.*

«*Noi siamo i piccoli uomini di una grande vicenda, ed è per tal motivo il grande orgoglio avere vissuto la vigilia della guerra, avere vissuto la rivoluzione, quando l'Italia si smarriva. Ciò basti per confortarci di ogni dolore; ci basti aver potuto adorare in ginocchio la divina maestà della Patria, poter finalmente a viso alto guardarci negli occhi dopo tanti secoli da fratelli a fratelli, non più divisi da provincia a provincia, da regione a regione, ma tutti fusi e confusi in questa fiamma che ha una voce sola, una lingua sola, un canto solo: Italia, Italia, Italia* (vivi applausi).

«*Riprendiamo di qui, dopo la sosta, il nostro cammino. Riprendetelo voi, Fascisti di Lucchesia, e riprendilo tu, vecchia gente laboriosa e fedele, che conosci tutte le vie del mondo, che sei per ogni strada, ovunque vi è un segno di bellezza: un edificio, un monumento, campi lavorati, case costruite, in America e in Germania. Questa bellezza si chiama Italia.* (Applausi).

«*Vecchia gente che hai corso sulcando le vie del mondo riprendi il cammino, conserva su te il dolce peso del passato, butta ai bordi della strada tutto ciò che di triste e di male hai nel cuore, perchè così tu cammini più svelta e più rapida. Perchè noi chiediamo al Dio onnipotente della Patria che ci dia la ventura di vivere per vedere la nostra terra forte, temuta e rispettata nel mondo.*

«*Camerati lucchesi! cercate di essere buoni senza essere deboli, custodite entro di voi tutto quello che è la fiamma ardente, dalla vigilia ad oggi. Noi vogliamo balzare avanti, non essere distaccati in alcuna delle cose nostre. Perchè questa è la casa, ma domani noi saremo lieti di riprendere il nostro cammino, e abituare la tenda con l'uniforme grigio-verde. Ne vogliamo sapere, o Duce magnifico, dove ci porterai. Noi saremo in quel giorno tutti vicini e tutti veggenti. Saremo quello che tu sognasti: un'arma lucida a terra dinnanzi al sole, un popolo di volontà scagliato incontro al destino.*

«*Camerati, ho finito. Il mio saluto a voi tutti, a voi tutti cari, e tutti eguali in buoni e fedeli; tutti nemici se siete dei tiepidi, che potreste diventare domani dei traditori. Ma lasciate che io vi dica che, fra tutti, alcuni mi sono particolarmente cari, e sono i vecchi camerati che hanno costruito la loro fede nella sofferenza e nel dolore; alzate i vostri cuori più che le vostre grida, giurate che l'Italia sarà quale noi la sogniamo, per la gloria del Re e per la grandezza del Duce*».

L'on. Teruzzi alla 86.a Legione

Una immensa ovazione si leva dalla folla sottostante e corrosa il magnifico, appassionato discorso del Segretario del Partito. S. E. Turati e S. E. Teruzzi, accompagnati dalle autorità e dalle personalità, si soffermano ancora a visitare la magnifica sala; quindi si congedano. S. E. Turati in automobile si porta a Massaciuccoli ove giunge circa mezz'ora dopo. Egli, a mezzo di un idrovolante pilotato dal capitano Capua, parte immediatamente alla volta di Roma. Prima di partire egli esprime all'on. Scorza il suo compiacimento per la superba riuscita dell'imponente manifestazione.

Le altre autorità con S. E. Teruzzi alla testa si recano quindi in Prefettura. Alle 15,30 S. E. Teruzzi, accompagnato dal Prefetto e dall'on. Scorza, si è recato a visitare i locali della 86.a Legione della Milizia Volontaria. La legione era adunata nel cortile del palazzo. S. E. Teruzzi, dopo che l'on. Scorza gli ebbe presentato il capo dello Stato Maggiore della bella legione, pronunziò poche parole vibranti che furono accolte da entusiastici alalà. Dopo un rapporto agli ufficiali della Milizia, S. E. ha lasciato il palazzo. Hanno poi avuto luogo festeggiamenti popolari. Sull'imbrunire è stata effettuata nel rione della Rosa, la rievocazione folkloristica del trionfo di Castruccio Castracane. Il corteo con i pittoreschi costumi è stato salutato con applausi da una folla convenuta in numero veramente eccezionale. L'on. Teruzzi ha preso parte, la sera, ad un pranzo intimo offerto dal Prefetto, e alle 23,10 è ripartito alla volta di Roma.

I lavori parlamentari

La vivissima attesa

per l'odierno discorso di Mussolini

Roma, 13 mattino.

Vivissima è l'attesa per il discorso che il Capo del Governo pronuncierà oggi a Montecitorio sui Trattati lateranensi. Questo discorso, com'è stato più volte annunziato, occuperà tutta la seduta odierna, e rappresenterà l'attesissima conclusione dell'alto dibattito politico svoltosi alla Camera sull'importante argomento. Febbrile è stata la ricerca dei biglietti di invito per le tribune pubbliche, e l'Ufficio di Questura della Camera ha dovuto contenere la concessione degli inviti nei limiti effettivi della capacità delle tribune, che da tempo hanno inalberato l'insegna del «completo», respingendo innumerevoli richieste tardive. Gremitissima, si prevede, sarà la tribuna dei senatori, perchè oggi il Senato non tiene seduta, appunto per dar modo ai membri della Camera Alta di ascoltare il discorso del Duce. Moltissimi sono i deputati che non si sono mossi da Roma. Iersera la Posta dalla Camera dava presenti oltre 250 deputati. Altri arriveranno in mattinata.

Domani martedì il ministro guardasigilli, on. Rocco, pronunzierà lo annunziato discorso giuridico sul Concordato, e particolarmente sul disegno di legge per la sua applicazione. Nella stessa seduta l'accordo lateranense sarà votato a scrutinio segreto. Per quanto riguarda il Senato, cui l'accordo sarà trasmesso subito dopo l'approvazione della Camera, si ritiene che la discussione potrà iniziarsi alla fine della prossima settimana, ciò che induce a credere che, conformemente a quanto fu già scritto, lo scambio delle ratifiche tra l'Italia ed il Vaticano avvenga entro la prima decade di giugno.

Domattina martedì, com'è noto, la Presidenza della Camera e quella del Senato si recheranno alla Reggia per consegnare al Sovrano gli indirizzi di risposta al discorso della Corona. I due indirizzi sono già stati trascritti in artistiche pergamene, finemente alluminate ed ornate del nuovo stemma dello Stato, con la croce sabauda ed il fascio littorio.

Disegno di legge

sulla preparazione dei terreni

L'on. Mussolini ha presentato alla Camera un disegno di legge contenente provvedimenti per dare incremento alla razionale preparazione dei terreni. Il progetto stabilisce che il Ministero dell'Economia Nazionale assegni alle Commissioni provinciali per la propaganda granaria dell'Italia meridionale, insulare, del Lazio e delle provincie di Grosseto e di Livorno, i fondi per la concessione di premi per la razionale preparazione dei terreni con macchine ed apparecchi di nuove acquisto. Tali premi saranno corrisposti dalle Commissioni provinciali a seguito di apposito concorso da esse indetto. Le assegnazioni dei fondi saranno a carico del bilancio di previsione del Ministero dell'Economia Nazionale, senza bisogno di nuovi stanziamenti, ma mediante un semplice storno di 1.450 mila lire da un capitale all'altro. Il progetto stabilisce inoltre che i premi per la moto-aratura ordinaria e per le semine a macchina saranno assegnati per le arature e le semine a macchina effettuate a tutto il 31 giugno 1929, e sempre che le regolari domande di assegnazione dei premi siano prodotte al Ministero dell'Economia Nazionale non oltre i dieci giorni dalla pubblicazione della legge attuale. Anche per i fondi a ciò occorrenti si provvederà senza gravare il bilancio, mediante semplici storni.

La fusione delle società commerciali

Il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, ha predisposto un disegno di legge col quale si prorogano al 30 giugno 1930 le agevolazioni tributarie per atti di fusione delle Società commerciali. Il disegno di legge specifica, inoltre, che il beneficio si estenderà agli atti di fusione che saranno stipulati in conseguenza di deliberazioni prese anteriormente al 30-6-1930. La ragione del provvedimento sta nel fatto che si è constatato che il progetto di concentramento delle società commerciali, che il Governo intende favorire, trovasi tuttora in svolgimento, dal che deriva l'opportunità dell'ultima proroga, che non ha, e non potrebbe avere, il significato di illudere sull'indefinito prolungamento di esonero tributario, e peggio ancora di premiare i ritardatari nell'assecondare la politica del Governo nazionale, ma ha soltanto il significato preciso d'assicurare circa il buon esito delle operazioni in corso, in ordine al vantaggio finale di una mite tassazione.

La cooperazione intellettuale

Riunione del Consiglio di Presidenza

Roma, 13, mattino.

Sotto la presidenza di S. E. il Ministro Alfredo Rocco, si è riunito al Ministero della Giustizia il Consiglio di Presidenza della Commissione Nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Erano presenti S. E. il Ministro Belluzzo, vice-presidente della Commissione, l'on. Bodrero, S. E. Mariano D'Amelio, l'on. Gentile, S. E. Leicht, il senatore Corrado Ricci, il sen. Viola e l'on. Righetti. Era assente perchè fuori Roma il vice-presidente on. Fedele. Il Consiglio ha trattato di vari importanti problemi attinenti alla cooperazione intellettuale, con speciale riguardo ai mezzi più pratici per intensificare le relazioni universitarie con l'estero, dando seguito alle conclusioni prese dalla sottocommissione delle relazioni universitarie, che si è riunita nei giorni scorsi sotto la presidenza del sen. Gentile. Ha provveduto pure alla nomina del Centro di coordinamento degli Istituti di studi scientifici per le questioni internazionali. Il Consiglio si è occupato poi di questioni concernenti le lettere e le arti e l'organizzazione interna della Commissione, aggiornando quindi i propri lavori a lunedì 29 corrente.

Il palio di Asti

La secolare gara, coeva di quella di Siena, risorta dopo 70 anni - Cavalleresca e accanita competizione - L'entusiasmo dell'immensa folla - La vittoria della città sul contado - I singolari premi.

Asti, 13 mattino.

Dopo anni e anni, Asti ha rivisto ieri il palio, l'antica corsa di cavalli, sorella a quella famosissima di Siena che questa gente fedele alle tradizioni aveva commesso fino alle ultime generazioni, e che era poi — possiamo ben dire malauguratamente — caduta in disuso.

Ieri, il palio è ricomparso, è tornato in famiglia, festosamente accolto, come si conviene a un personaggio di buon umore, sorridente a bonaccione. A pochi giorni di distanza dalle corse dei cavalli di sangue, esso è apparso discretamente antiquato, e persino un poco ridicolo; ma spirava un'allegria così ingenua e fresca, che non si badò all'abito di vecchia foggia, tarlato e polveroso, per guardare unicamente alla sua faccia cordiale per udirne la parola di serena letizia, per intenderne lo spirito candido e popolaresco. E dopo così lunga assenza, più sottile e penetrante, fu l'incanto di quest'altra vecchia corsa, che torna dal passato, col suo corredo gurzaniano di seduzione.

Nei festeggiamenti in onore del patrono della città San Secondo, che durano una diecina di giorni, questo anno al palio hanno riserbato il posto d'onore, ed esso vi si è installato da signore. Ben tre giornate gli sono state dedicate. Tre capitoli fantasiosi e movimentati, tre episodi, coloriti e pittoreschi, che si sono inseriti nel libro popolare di queste feste. Nel libro, anzi, occupano posizioni di privilegio — prima ed ultima pagina e pagina di mezzo — e, per continuare la metafora, sono certamente i più curiosi e interessanti e quindi i più letti.

Tre corbari

Quello di ieri è stato il terzo e ultimo capitolo, l'episodio culminante, col quale si chiude il ciclo delle feste. Gli altri due già si erano svolti, ma siccome essi sono fra di loro legati da un nesso logico e dal filo della tradizione, siccome si completano l'un l'altro, non sarà inopportuno ricordarli brevemente.

Primo capitolo. Sabato 4 maggio. Episodio di apertura delle feste. Cerimonia dell'inaugurazione e sigillo dei palii, cioè, di due pezze di velluto cremisi, di ottima qualità e di lunghezza stabilita, variante dai dodici ai venti «rasi» (un raso, sessanta centimetri). Si parla di due palii anzichè di uno, perchè oltre a quello destinato a essere disputato nella corsa c'è quello che per consuetudine viene donato alla chiesa di San Secondo. Entrambi sono accompagnati da un labaro recante lo stemma della città e l'immagine del glorioso santo patrono, montato a cavallo. Per consuetudine i palii erano forniti ed offerti dal Principe che aveva governo sulla città.

La cerimonia si è svolta nello storico salone del Municipio, presenti tutte le autorità cittadine. Per far rivivere gli antichi e ormai mutatissimi tempi si sono usati degli accorgimenti. Così il Principe era rappresentato da un delegato della Prefettura, il fisco dal procuratore del Re, la Signoria e la Comunità da membri della Consulta podestarile. La parte più curiosa e... più ingrata era sostenuta dai tre valentuomini che dovevano rappresentare i pubblici estimatori, e che dovevano sforzarsi a fare il cerbero nel sincerarsi che il velluto dei palii fosse di giusta misura e di buona qualità... Quando essi ebbero fatto il loro ufficio i palii furono sigillati e uniti ai labari; e della delicata faccenda si compilò tanto di verbale, che venne letto agli astanti e firmato da competenti personaggi.

Poi palii e labari sono portati fuori, in pubblico. Al suono delle musiche, al rullo di due antichi tamburi che aprono il passeggio, i palii, portati da due valletti municipali in fiammante livrea, fanno il giro dell'ampia piazza di San Secondo, tutta gremita di popolo che ammira ed applaude. Quindi i palii sono portati in Municipio ed esposti al balcone.

La benedizione benaugurante

Secondo capitolo. Martedì 7 maggio. Consegna di uno dei palii alla chiesa. Qui altri elementi, fra storici e leggendari, si innestano alla tradizione. La consegna del palio viene accompagnata da un curioso e movimentato cerimoniale che vuol ricordare un singolare e importante episodio di vita cittadina, che avrebbe schiuso a soggetto il libero reggimento comunale.

Una tradizione orale vorrebbe che verso la fine del dodicesimo secolo il popolo, ribellatosi ad un vescovo che faceva duro e crudele governo della città, invadesse la chiesa e uccidesse il tirannico vescovo mentre diceva messa. Ma tale tradizione appare troppo libera e cervellotica, poichè mai vescovo sarebbe venuto ucciso, nè in chiesa nè fuori. Si tratta dunque, per fortuna sua, di un vescovo puramente simbolico, di fantasia. La storia parla invece di un vescovo Ottone III, il quale era un poco troppo ligio alla grande marchesana di Susa, Adelaide, signora di Asti; terribile donna che, avendo gli assegnato come il fumo negli occhi, fece due volte incendiare la loro città, nel 1070 e nel 1091. Ma il popolo riuscì a equilibrare e sottrarsi alla schiavitù di quel diavolo in gonnella, e nel 1095 veniva fatta la pace fra il vescovo e il neo-Comune. E di tale pace è rimasto un segno, un ricordo nel festeggiamento astigiani, che si è tenacemente tramandato attraverso i tempi.

La chiesa di San Secondo è tutta un lieto sfavillare di luci. Dalle gotiche arcate pendono, svolgentisi sin quasi a terra dai labari, i velluti dei palii diventati negli anni andati nella popolare corsa sguainata e dei vincitori donati alla chiesa: strana teoria di gloria e di onori che risorgono dai meandri del tempo malinconicamente stinti e laceri. Quella visione, però non fa pensare a tristezza. Suonano musiche gioconde, ed anche i canti delle preci sono festosi. Vescovo e canonici, in pompa magna, officiano all'altar maggiore. Di un tratto si aprono le porte e nel tempio irrompe una fiumana di clamori e di persone. Tamburi, trombe, piatti, grancasse fanno un infernale frastuono per nulla adatto al luogo. Gli è che questo simboleggia la vittoria del popolo contro il potere vescovile. Tutto però si limita ai suoni e non si arriva ai fatti.

Il bacio della pace

I fatti, anzi, sono siffatti. Sorride il vescovo volgendosi ai nuovi arrivati; nessuno si scompone al frenetico rullare dei tamburi, al potente soffiare delle trombe. E' segno di gioia. I valletti municipali, infatti, seguiti dal podestà e da altri personaggi, recano il segno di pace, il dono del palio e del labaro. Sotto il benevolo sorriso del Vescovo il parroco si reca all'altare della cappella di San Secondo e imprende a celebrare la messa. Cessa il frastuono, tutta torna quiete e raccoglimento. Le autorità ascoltano l'altare, e a un dato punto della messa il podestà offre al parroco il labaro e il taglio di velluto. Dal canto suo il rappresentante dell'Ordine dei procuratori offre un grosso cero. Parroco e Podestà si abbracciano, si scambiano il bacio della pace. E alla fine della funzione ecco una scoppio di giubilo col rullare dei tamburi, colle note della banda musicale — la quale, nell'esultanza del momento non bada se le sue canzoni sono sacre o profane — coll'scheggiare festoso delle campane della chiesa. E' la gioia del popolo per la pace fatta, per il riconoscimento dei suoi diritti.

Poi, come controscena, dati i mutati tempi, dalla chiesa escono i valletti comunali che recano sottobraccio, involtati, il palio e il labaro, e li riportano in Municipio perchè possano servire alla cerimonia di un altro anno e di altri ancora... Da tempo, infatti, alla chiesa viene dato in luogo del palio il corrispettivo in danaro.

La radicata tenacia di questa tradizionale cerimonia è dimostrata dalla circostanza che ad essa non si sottrasse neppure l'amministrazione socialista dell'anteguerra. Si ricorda il primo sindaco socialista che aveva tutte le intenzioni di sottrarsi all'abbraccio ed al bacio col parroco; ma egli finì col lasciarsi persuadere, interpretando le parole sostenute dal rappresentante della città come l'affermazione di un diritto popolare, in contrasto anzichè la adesione al rappresentante della Chiesa...

Il palio di Asti e quello di Siena

Ed eccoci al terzo capitolo, quello di ieri. La corsa del palio. Capitolo nuovo, o per lo meno rinnovato. Lo hanno voluto il podestà on. Baronio e alcune personalità cittadine raccolte in comitato, coll'entusiastico consenso di tutta la cittadinanza. E' una delle più tipiche e poetiche usanze che rivoma: giostra di ardiezza e di forza, fatta dal popolo e per il popolo.

Il primo palio sembra di cui si abbia notizia risale al 1274 e fu corso davanti alle porte di Alba, in segno di vittoria e di dispregio, come allora usavasi, in occasione di una dura lezione inflitta a questa città dalla milizia astigiana. La notizia è redatta in modo da far suppor

tosa corsa da comitati debitamente formatisi, siano stati acquistati appositamente cavalli di sangue, cavalli veloci che dessero affidamento di vittoria. Non si è badato, insomma, a spese. E non è che il primo anno, e la gara non è stata decisa che poche settimane addietro! Se tanto mi dà tanto, chissà cosa accadrà negli anni venturi, quando già si saranno affermate e accentuate le rivalità. In un paese vicino, infatti, si sarebbe asserito: «Se avessimo saputo prima, avremmo acquistato un cavallo per la quale! Ma sarà per un'altra volta!». (I vincitori di ieri sono avvisati...). Tutto ciò assicura il successo venturo della manifestazione. Ci sono fiamme nell'ombra, fiamme di entusiasmo che divamperanno...

La lunga fila dei cavalieri si porta sul luogo della gara, accolti al loro apparire dalle acclamazioni della folla. Si seguono, in automobile ed in vettura scoperta, le autorità, che prendono posto nelle tribune d'onore erette all'altezza della strada di Circonvallazione. Sono presenti S. E. il Prefetto della Provincia comm. Milasso, il podestà on. Buronzo, il gen. Amantea comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, il segretario federale comm. Tarabella, il console Peroldi della 38.a Legione di Asti, ecc. Fa corona alle autorità un elegante stuolo di signore e signorine.

Ed inizia la corsa. Partono e passano i cavalli della prima batteria. Il carattere popolare della gara si manifesta. Risuonano nell'aria, e corrono dietro ai fuggenti puledri, gli incitamenti. Tutta la folla è in movimento, cerca percorsa da una ventata che si propaga in un baleno da un capo all'altro. Più alte e vibranti si fanno le grida man mano i cavalli si avvicinano al traguardo, che segna la vittoria o la sconfitta. Senza fatica si colgono nel cuore della folla i partigiani dell'uno o dell'altro concorrente. La passione fermenta, esplode nei suoi incoraggiamenti, nelle sue esclamazioni, nei suoi evviva. Altre scafficante, questo, di un maggiore e sicuro successo per l'avvenire.

Il fascino dei capelli grigi e l'acciuga in premio

La scena si ripete ad ogni batteria, più o meno vivace e intensa, a seconda dell'andamento della contesa. Perchè ogni batteria presenta una sua fisionomia. E mentre, ad esempio, la prima è vinta facilmente, la seconda da luogo ad una lotta serrata e incerta fino alla fine. La terza rivela un fantino dai capelli grigi. La quarta viceversa, ci presenta un ragazzetto imberbe. E chi passa velocissimo, e ci sarà veramente delle magnifiche bestie, dal purosangue, e chi trotterella contuso e scornato con un gran ritardo: chi deve lamentarsi coi propri soliti chi il cavallo è partito male, e chi invece sorride malizioso, come se già avesse la vittoria in tasca.

Tutte le sette batterie sono corse. E mentre quelli di Santa Maria Nuova sono sorridenti e sprona il cuore alla speranza, perchè hanno «collocato» più d'uno dei loro cavalli nelle due batterie di semifinale, mentre quelli di San Damiano tradiscono il disappunto, i loro rappresentanti non avendo troppo brillato. La lotta fra contado e città pare propendere favorevole a questa ultima. La finale infatti, che viene disputata da cinque cavalli, vede la vittoria di Asti.

La classifica è questa? 1. cavallo Corsalan (Asti); 2. cavallo N. N. (1. S. Maria Nuova); 3. cavallo N. N. (Piazza del Santo); 4. cavallo Cedodote (Corso Dante); 5. cavallo Teresina (Calliano), che ha salvato l'onore del contado.

I vincitori, accolti lietamente dalle bande municipale, si portano davanti alla tribuna ove, di mano delle autorità, avviene la premiazione. E i premi sono tali e quali — più una somma di denaro in omaggio ai tempi moderni — quali che si davano una volta. Cioè: al vincitore lo stendardo e il palio, al secondo arrivato una borsa per danaro, al terzo gli speroni, al quarto un gallo, al quinto l'acciuga con l'insalata.

Sì, proprio l'acciuga con l'insalata. Il tutto conservato in un elegante cestello. Che significato abbia l'acciuga nessuno sa. Ma tu, lettore, d'ora in avanti sappi perchè, nell'Astigiano, a chi arrivi in ritardo in qualsiasi modo o faccenda, si usi dire: «Sei arrivato a tempo per l'acciuga»...

U. L.

Il Santo dei marinai

Caratteristica processione

da Roma a Fiumicino

Roma, 13, mattino.

Ieri, per iniziativa del Comitato per l'ottavo centenario della Basilica di San Nicola, in Roma, e della pia Associazione di San Nicola di Bari, in occasione della chiusura dell'anno centenario, ha avuto luogo un grande corteo fluviale sul Tevere, che ha accompagnato il piroscafo *Porto di San Paolo*, sul quale era l'immagine di San Nicola, che è stata donata alla Basilica Regina Pacis di Ostia. Sul piroscafo *Porto di San Paolo* hanno preso posto, col quadro di San Nicola, il presidente del Comitato, Principe Orsini, col vice-presidente, comm. Ceccarelli, tutti i membri del Comitato, Mons. D'Herbigny, assistente ecclesiastico dell'Associazione di San Nicola, e varie personalità. Seguivano altri due piroscafi, il *Como* e il *Padre Giuseppetti*.

Durante il viaggio da Roma a Fiumicino, il corteo è stato fatto segno a commoventi dimostrazioni da parte dei contadini dell'Agro, i quali lanciavano fiori al passaggio e rendevano omaggio al Santo. Il corteo, partito da Roma alle 13, è giunto alle 17 a Fiumicino, e a mezzo di autocarri e di autovetture tutti i partecipanti si sono recati ad Ostia, dove erano ad attenderli sul piazzale della Stazione il Parroco della Basilica Regina Pacis col Capitolo, le Autorità della cittadina e numerosissima folla. Si è formato un lungo corteo, che, preceduto dalle Associazioni giovanili cattoliche e dalle Confraternite, con bandiere e stendardi, ha accompagnato il quadro rappresentante il Santo fino al Pontile della Marina, ove il carico ha sostato brevemente, mentre le sirene di tutti gli stabilimenti suonavano a distesa.

Poco dopo le 18 è giunto in automobile da Roma S. E. il Cardinale Vannutelli, il quale è stato accolto da una vibrante e prolungata manifestazione di omaggio e devozione.

Sul piazzale precipitato il Pontile, Mons. Salotti, oratore ufficiale della cerimonia, ha spiegato il significato di essa, gettando la gioia di Roma antica e inneggiando a San Nicola, protettore dei marinai d'Italia.

Ha risposto brevemente il Cardinale Vannutelli, inneggiando a sua volta all'avvenimento e ricordando il culto che l'Oriente ha per San Nicola: ha augurato che la cerimonia odierna sia una sicura di una prossima unione tra l'Oriente e l'Occidente cristiano. Il Cardinale si è poi recato sul Pontile della Marina, dall'estremo del quale ha impartito la benedizione al mare. Si è quindi formato di nuovo il corteo. Dietro il quadro del Santo veniva il Cardinale con Mons. D'Herbigny, Mons. Ecchid, dei Maroniti del Libano, il Clero, i membri del Comitato, i Consultori e i Fascisti di Ostia, varie personalità dell'aristocrazia romana, e da ultimo l'Archimandrita greco, col Principe Wolkonski, e numerosi rappresentanti della Colonia russa di Roma. Il corteo ha percorso le vie principali di Ostia, mentre suonava la musica dei municipalizzati, ed ha raggiunto la Basilica Regina Pacis, dove il quadro è stato posto sull'Altare dentro dalla Basilica di San Nicola di Bari. Il Cardinale Vannutelli ha impartito la benedizione all'Altare e quindi alla folla col SS.

SPORT

Il campionato: interessanti risultati

Le Juventus battuta dalla Pro Vercelli ed il Torino vittorioso a Prato -- Clamorose vittorie del Genova sulla Biellese e dell'Ambrosiana sul Venezia -- L'incontro Milan-Casale rinviato pel maltempo -- L'Alessandria pareggia a Legnano

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	PUNTI
GIRONE A.							
Torino	23	19	5	2	108	24	41
Milan	24	15	5	4	68	24	35
Alessandria	23	13	8	4	53	30	34
Roma	25	13	5	7	56	31	31
Modena	25	12	6	7	52	43	30
Pro Patria	26	12	5	8	49	48	29
Livorno	23	10	5	10	50	55	25
Padova	25	9	7	9	41	51	25
Triestina	25	8	5	11	45	59	22
Dominante	25	8	6	11	31	49	22
Bari	25	6	8	11	30	42	20
Novara	23	7	5	13	34	63	19
Casale	24	7	4	13	45	53	18
Atalanta	23	5	7	11	21	44	17
Legnano	23	6	5	12	24	57	15
Prato	25	5	4	16	29	56	14
GIRONE B							
Bologna	24	20	4	0	78	16	44
Juventus	25	16	6	3	75	22	38
Ambrosiana	26	17	3	6	80	30	37
Genova	25	15	5	5	66	27	35
Brescia	25	14	5	6	44	30	33
Pro Vercelli	23	12	6	7	62	26	30
Cremonese	25	11	4	10	38	41	26
Lazio	24	10	2	12	41	38	22
Napoli	25	8	5	12	40	62	21
Venezia	25	8	5	12	43	58	21
Biellese	25	8	4	13	27	49	20
Pistoiese	24	7	5	12	24	56	19
Verona	25	7	5	13	21	64	19
Fiumana	25	6	4	15	28	61	13
Reggiana	25	2	7	15	43	84	11
Fiorentina	25	4	2	19	21	82	10

Giornata interessante quella di ieri. A Torino, i vercellesi, coraggiosi come al solito, sconfissero inaspettatamente la Juventus. Battuto risultò pure il Brescia, di modo che i risultati della domenica tornarono, per il Giro R. nettamente favorevoli ai capolista, il Bologna, che sul suo campo li liberò facilmente della Cremonese, per sei punti a zero. Impressionanti le proporzioni della vittoria riportata dal Genova sulla Biellese — cinque a zero, — e dell'Ambrosiana sul Venezia — dieci a due.

Pure a favore del capo-gruppo tornano i risultati del Girone A. Il Torino, in una sua formazione, che giustifica le più vive apprensioni, riuscì a vincere a Prato, per due a zero, mentre l'incontro di Casale, fra Casale e Milan, dovette venir rinviato per maltempo. L'Alessandria a consolidare la posizione dei Campionati contribuì altresì il risultato pari in cui incappò l'Alessandrina a Legnano.

GIRONE A.

Torino-Prato 2-0

Prato, 13 mattino.

L'attesa del pubblico accorso numeroso come non mai all'incontro, non è stata pienamente soddisfatta. Di fronte all'undici sceso in campo colla piena convinzione di avere preclusa ogni via al successo, ma animato dal desiderio di ben figurare, i torinesi non hanno eccessivamente brillato. Il tono tecnico della partita è stato tutt'altro che elevato e se di quando in quando la superiorità di classe aveva il sopravvento con chiare azioni, più spesso l'irruenza degli azzurri costringeva i campioni d'Italia, come si sa largamente incompleti, ad una accanita difesa.

Contrariamente a quanto era da attendersi, Bosia ha avuto un discreto lavoro e più avrebbe dovuto impegnarsi se non fossero mancate ieri concittadini la decisione e la precisione indispensabili. Rossetti e Balonclerl non hanno dato quello che era logico attendersi da uomini del loro valore. Il miglior uomo in campo è stato, a parere nostro, il vecchio Allberti.

Il Prato ha disputato una più che onorevole partita. Superato un breve periodo di orgasmo, si è ritrovato e non solo ha giuocato con un ardore ammirevole, ma ha spesso sfoggiato una buona tecnica, creando delle situazioni minacciosissime alla rete validamente difesa da Bosia.

Nel secondo tempo per oltre un quarto d'ora la pressione degli azzurri è stata piena ed assoluta. Abbiamo detto prima le ragioni che hanno loro impedito di marcare, ma è doveroso riconoscere che se la sfortuna non li avesse perseguitati, avrebbero potuto come meritavano salvare almeno l'onore della giornata.

Il Torino è partito decisamente all'attacco, ma ha dovuto quasi subito ripiegare in seguito al lavoro costituito dalla seconda linea pratese che frantumava i temi di attacco del granata. Qualche iniziativa di Rossetti ha cozzato contro l'inerzia dei compagni. Bosia è stato il primo portiere ad essere impegnato, su tiro di Nigiotti dopo un calcio di punizione. Poi ancora il portiere torinese blocca diversi tiri del trio avversario. Segue un breve periodo di prevalenza azzurra, poi una netta azione degli attaccanti torinesi conduce al primo goal. Un rapido spostamento all'ala destra permette a questa di segnare da pochi metri al 20.o minuto. Segue una rabbiosa reazione pratese. Ferraris, raccolto un pallone passatogli d'anticipo di testa, lo porta sui piedi di Marini, che solo, a pochi metri da Bosia, tirava rapidamente, calciando fuori.

All'inizio della ripresa i pratesi, partiti con grande slancio, danno l'impressione di dominare. La difesa granata si fa ammirare in tutte le sue doti, impedendo che gli attacchi pratesi giungano alla conclusione. I torinesi hanno svolto un bellissimo giuoco, infrangendo inesorabilmente tutte le situazioni create dagli avversari. Un goal pratese è stato annullato dall'arbitro per fuori giuoco. Dopo di che il Torino, con una delle solite fughe, si è portato a pochi metri dalla rete di Bartolozzi e Martin I ha seguito il secondo punto. Si temeva che la partita fosse finita, ma l'attacco del Prato ha saputo dare prova di una resistenza e insistenza degna del maggiore elogio. La fine però sopraggiunge senza che i pratesi siano premiati del loro generoso ardore.

Torino: Bosia; Monti e Martin III; Alberti, Colombari e Martin II; Carrera, Baloncieri, Martin I, Rossetti e Bumini.

Prato: Bartolozzi; Coppo e Berti; Canale, Nigiotti e Bosio; Ferraris, Ossonlacli, Corsetti, Marini e Marelli.

ROMA — Roma-Pro Patria: 2-0. — La Pro Patria rotolata dal magnifico successo di Torino ha dovuto inchinarsi di fronte alla superiorità di giuoco della Roma. Non per questo i bustesi si sono smarriti, ma hanno sempre contrapposto il loro bel temperamento e tutto hanno tentato per contenere la sconfitta nei limiti onorevoli, il punto debole è stato l'attacco il quale ha trovato nella difesa e nella mediana romana una barriera quasi impenetrabile. Ingenti però quelle messe in campo prodi di Bayer e di De Marchi hanno fatto il vuoto preso le redini della partita non lasciando l'iniziativa agli avversari. Al 15.o e Bernardini che una prende. Il difficile pallone ma poi se lo lascia sfuggire nella rete. La Pro Patria reagisce subito, ma Cordone toglie un bel pallone dai piedi di Gregar. Tiro di Fasanello: Sigismondi in pioggon riesce a deviare ma sopraggiunge Chini veloce e segna il secondo goal dei romani. La ripresa ha l'identica fisionomia del primo tempo. Al giuoco più organico dei romani i bianco-neri rispondono con improvvise discese. Al 31.o Chini servito da Bernardini centra lungo. Fasanello riprende di testa e infila in un angolo il più del pallone della giornata.

LIVORNO — Livorno-Bari: 1-1. — Il risultato del match di andata si è ripetuto così uguale punteggio nell'incontro che poneva di fronte le squadre del Livorno e del Bari. Anche questa volta i baresi sono riusciti ad ottenere una divisione di punti che è doveroso dire è pienamente giustificata dallo svolgimento del gioco. La squadra livornese ha giuocato una brutta partita e solo un bocco e due si sono salvati. Per la cronaca della partita il goal livornese si è avuto al 20.o minuto del primo tempo. Alla ripresa gli ospiti ottengono meritatamente il goal del pareggio al 16.o minuto dopo un periodo di netto predominio. Una rabbiosa controffensiva dei livornesi non porta ad alcuna conseguenza ed il match si conclude con una pari 1 a 1.

LEGNANO — Legnano-Alessandria: 1-1. — L'Alessandria ha ottenuto un altro match pulito: questa volta con i tifosi legnanesi. Partita furiosa nella quale il bel gioco non si è visto. L'arbitro ha dovuto intervenire a più riprese per frenare il gioco troppo violento e picchiato. Il goal del pareggio è giunto a pochi minuti dalla fine. Bettini per sovercbia precipitazione non riesce sfruttare un'ottima occasione da pochi passi sulla rete alessandrina. L'ilario è in favore del Legnano: al suo Cattaneo passa nella rete segnando il primo goal per l'Alessandria. Nella ripresa il Legnano riesce a pareggiare con un calcio di rigore.

PADOVA: Padova-Atalanta: 1-0. — Brutta partita tecnicamente quella svoltasi al campo Appiani fra il Padova e l'Atalanta. Giuoco spesso disordinato ed arruffato, in lotta condotto con prevalenza e senza esito concreto per 35 minuti. Solo sul finire del l'incontro quando ormai la speranza del pubblico padovano andava in fuga per assorrare la squadra reduce dalla vittoria di Milano, era ridotta ad un filo scettico mo, una magnifica azione dell'ala sinistra Ockely porgeva l'occasione all'ala destra Prendato di sfruttare imparabilmente in rete al 42.o. L'Atalanta è stata nel complesso leggermente superiore nel 1.o tempo e nei primi minuti della ripresa mentre il Padova fu per il resto dell'incontro.

NOVARA: Novara-Modena: 4-4. — Gli azzurri hanno ricevuto con una bella vittoria la modicore partita di domenica scorsa contro i pratesi vincendo con superiorità di stile e consistenza di gioco, in forte, correttissima squadra emiliana, dopo un iniziale predominio il Novara al 20.o segna con Ravelli, ma il Modena pareggia al 40.o con Carnevali. Alle scadere del tempo gli azzurri marcano il 2.o goal con Marini. Nella ripresa gli ospiti ottengono la parità per la sua squadra. I novaresi contrattaccano e marcano ancora al 27.o con Marchetti e al 36.o con Meneghetti. Arbitro Giorgi del Pavia.

TRIESTE: Triestina-Dominante: 6-1. — Attraverso emozionanti fasi di gioco durante le quali la Dominante ha opposto una valida resistenza agli attacchi dei giuliani è risultata la superiorità della Triestina che ha vinto per 5-1 (3-0). L'arbitro ha espulso dal campo uno dei sardi difensori della Dominante che ha reagito al giudizio del segnare dei goals di Sguglia.

GIRONE B.

Pro Vercelli-Juventus 3-1

Quando la Pro Vercelli scende a Torino per uno degli incontri che annualmente il Campionato le riserva contro Torino o Juventus, l'abito che essa indossa è quello dei giorni di battaglia. Stagioni e stagioni sono passate ma giorno in cui i colori della squadra che fu per tanti anni campione d'Italia erano difesi da uomini del calibro di Milano, di Ara e di Rampini. Lo spirito combattivo dell'undici s'è venuto affievolendo alquanto coll'infiltrarsi a poi prevalere del mercenarismo nel giuoco, ma un oggetto è rimasto intatto ed autentico, un'ambizione viene conservata come una tradizione, quella di comportarsi bene di fronte alle squadre della capitale del loro Piemonte. Siano granata o bianco-neri i loro avversari di Torino, i bianchi sentono il dovere morale di combattere contro di essi con forezza, con tenacia, con l'indomito spirito che fu caratteristico del passato della squadra.

Ieri la partita fu bella appunto per il fuoco sacro da cui apparvero pervasi ed animati i giuocatori vercellesi. Inferiori come complesso di squadra, sprovvisti o quasi di nomi altisonanti nell'undia, basati come struttura della compagine per metà su uomini che ancora stanno studiando i segreti del giuoco, costretti per buona parte dall'incontro a difendersi dagli insistenti attacchi degli avversari, essi non si disanimarono mai. Tennero fronte alla bufera quando la sorte si fece avversa, seppero chiudersi in se stessi quando le cose parvero precipitare, scattarono all'attacco non appena uno spiraglio di luce si presentò, inoltre risolutamente alla riscossa in seguito, a strapparono, proprio negli istanti finali dell'incontro un risultato che contrasta un po' con l'andamento generale del giuoco, ma che è un giusto riflesso della aggressività e saldezza d'animo dimostrate.

Il risultato. Su di esso, si potrà dire, influirono in modo preponderante alcune decisioni dell'arbitro. Ed è vero. Vi fu un momento dell'incontro, in cui i si ed i no dell'uomo cui era affidata la direzione della partita contribuirono decisamente ad incanalare l'esito delle ostilità verso la direzione che venne poi seguita in definitiva. Un calcio di rigore concesso ad una squadra ed una consimile punizione negata all'altra non v'ha dubbio che fanno sentire il loro peso su quelle cifre in cui si concreta un risultato.

Ma ciò nulla aggiunge, nè toglie al tipo di giuoco che venne svolto in campo. Il risultato è una cosa, il giuoco svolto è un'altra. La Juventus domino ieri a lungo. Domino in realtà sufficientemente per chiudere l'incontro vittoriosamente. Ma, considerando le azioni svoltesi così, nel loro assieme, si ha netta l'impressione che il poco di veramente meritevole che ci diede a vedere l'incontro, sia stato di marca vercellese. Nei novanta minuti di giuoco si videro forse una mezza dozzina in tutto di attacchi ben congegnati: uno solo di parte juventina, tutto il rimanente di parte vercellese.

La difesa stessa, quella difesa che è tanta parte della forza della squadra torinese di quest'anno, fu tutt'altro che impeccabile. Cosa rendimento, per lo meno, assai poco uniforme. Caligaris, preso di velocità da avversari altrettanto decisi quant'egli lo è, si lasciò spesso indurre in duelli sterili e dannosi con Casalino e Bajardi. Ed il secondo punto segnato dai vercellesi fu frutto appunto di una azione del tutto superflua svoltasi sulla linea del fallo ad iniziativa del terzino nazionale. Ciò, a non voler parlare del fatto, che proprio per segnare questo punto, la palla entrò nella rete sfuggendo alla presa del portiere torinese.

Come linea mediana, la Juventus allineava ieri una disposizione nuova. Mesen al centro, Varglien alla destra e Rosetta sulla sinistra. L'impressione generale, è che Mesen sia il miglior degli uomini che i bianconeri abbiano presentato quest'anno in questa particolare posizione. Intendiamoci, non il migliore forse ai fini immediati del rendimento, ma il migliore come disposizioni, come tendenze, come attitudini. Egli mira a costruire, tiene la palla a terra, si studia di insenare attacchi, non calcia in aria ed a casaccio. Mosca è un elemento che merita insistenza e costanza di prove.

Di fronte a questo novellino, stava ieri un anziano, Ardizzone. Un anziano che ha cambiato un po' alle col passare delle stagioni. Il vercellese non è più irriflessivo, e non scarica più le sue forze in pazze ed inutili corse su e giù per il campo. Qua e là fa ancora capolino la tendenza a calciar lungo ed in alto, quando un avversario stringe dappresso. Ma Ardizzone si studia ora di trovarsi al posto giusto al momento giusto ed imposta tutta l'azione sulla velocità di esser utile ai compagni.

Il tempo porta consiglio: e l'orculeo vercellese, che ha imparato a ragionare, ha trovato il modo di render il doppio di una volta, pur investendo nel giuoco la metà di fatica e di energia. Vi fu un periodo del secondo tempo in cui il lavoro di Ardizzone fu d'esempio morale e materiale all'intera compagine degli ospiti.

La gara fu accolta dal pubblico con gli onori dovuti ad una grande avvenimento. Gli spettatori risposero in folla all'invito degli organizzatori. Primo a rispondere presente fu S. A. R. il Principe Ereditario con la Principessa Romanoff e folta una eletta schiera di autorità civili, militari e sportive.

Le due squadre si allinearono, agli ordini dell'arbitro Carraro di Padova, nella formazione seguente:

Vercelli: Scansetti; Zanello e Bellarolle; Greppi, Ardizzone e Pennotti; Casalino, Bajardi, Agù, Secatore e Santagostino;

Juventus: Combi, Rosetta e Caligaris; Varglien, Mosca e Rigatto; Munerati, Vojak II, Sansero, Perazzi e Crotti.

I primi venti minuti di giuoco ebbero un andamento piano ed equilibrato. Durante ci essi due occasioni madornalmente facili di segnare, vennero sbagliate, una per parte. Fu prima Santagostino che a tre passi da Combi sparò la palla alta sopra il palo. Fu subito dopo Sansero che, a portiere completamente vuoto — Scansetti gli era uscito precipitosamente incontro — sbagliava del tutto il bersaglio.

Al 21.o minuto, a seguito di un tiro di punizione eseguito da lontano da Caligaris una piccola mischia si verificava nell'area di rigore degli ospiti. Dellarolle, stretto da vicino da Perazzi, colpiva col rimando simultaneamente il juventino ed il compagno Ardizzone, e la palla, di rimbalzo, andava a finire nella rete.

Il rimanente del primo tempo si svolgeva con leggera prevalenza torinese.

Il predominio della Juventus si accentuava alla ripresa, prendendo ad un certo punto la forma di un vero e proprio assedio alla rocca vercellese. Ma, sia per l'energica difesa di Zanello, che, dopo un primo tempo incerto si era ripreso appieno, sia per l'incertezza degli attaccanti juventini, non si giungeva a nessun risultato concreto. Troppo timi e leggeri apparivano gli avanti torinesi per poter raggiungere risultati concreti. Mancava la forza penetrativa e mancava il tiro. Ad un certo punto, un calcio di rigore veniva energicamente reclamato dai torinesi a seguito di un fallo di mano di Zanello, ma l'arbitro si rifiutava energicamente di concedere la punizione.

La punizione stessa era stata però già concessa al 7.o minuto a favore dei vercellesi, per un arresto eseguito con la mano da Mosca. Zanello aveva segnato, battendo con facilità Combi, e riportando alla pari le sorti della giornata.

Per lunghi minuti, parve in seguito che la Juventus dovesse riprendere il vantaggio. Ma di colpo, gli ospiti, verso la mezz'ora riuscirono a liberarsi dalla stretta. Una prima volta, Casalino giunse a segnare, ma l'arbitro annullò il punto. Poi a guizzi fulminei Bajardi e Secatore giungevano ad impensar seriamente la difesa juventina. Al 42.o minuto Caligaris fermava Santagostino, impennava col l'avversario un duello sulla lontana linea del fallo, e perdeva la palla. Il vercellese fuggiva da sè ed in piena corsa sparava forte in porta da una trentina di metri. Combi si gettava in tuffo, ma la palla gli deviava nella rete a qualche centimetro dal palo.

Due minuti più tardi, una nuova veloce sgroppata di Ardizzone e Bajardi portava i vercellesi nell'area di rigore juventina. L'azione veniva spostata sulla sinistra e Casalino aveva la ventura di infilar l'angolo alle delle rete sulla destra di Combi.

Pochi istanti più tardi l'arbitro fischiava la fine.

Vittorio Pozzo.

MILANO — Ambrosiana-Venezia: 10-2. — Per quanto incompleta, l'Ambrosiana non ha faticato troppo per cancellare il brutto ricordo delle due ultime sconfitte. Veramente nella prima mezz'ora la partita sembrava avviata verso un aspetto di promiscuità equilibrio, poichè dopo due goals inflitti nei segnati da Meazza al 15.o e da Stabile al 18.o, il Venezia è partito al contrattacco segnando al 18.o con Gorini e strappando il pareggio al 25.o con Padovan, dopo una bellissima azione impostata da Zinoli e Rinello. Ma dopo il pareggio, sono cominciate le dolenti note per l'undici veneziano. L'Ambrosiana segnava ancora infatti con Viani, con Blasevich, con Meazza nel primo tempo e con Meazza, Serantoni, Meazza, Blasevich, Meazza nella ripresa.

NAPOLI — Napoli-Reggiana: 2-2. — Il Napoli ha visto per ben 4 a 2 segnarsi quattro goals nel primo tempo e due nella ripresa. I due goals della Reggiana sono stati segnati nel secondo tempo. Per il Napoli ha segnato una volta Buonocore e doppia Baldini. Per la Reggiana Bertelli e Benvenuti.

BOLOGNA — Bologna-Cremonese: 6-0. — In cinque minuti la partita si è decisa. La prima rete bolide di gioco hanno portato gli Bolognesi di sei gioco due goals. La squadra cremonese demoralizzata, si è chiusa subito completamente e non ha più opposto una sia pur minima resistenza al Bologna. Nella ripresa il gioco è calato di tono. La Cremonese cerca vanamente alla sconfitta è riuscita in campo per buona di forma. La squadra bolognese, privata di una classica giocata ed apparsa forte ed equilibrata in ogni reparto, mentre la Cremonese è apparsa squadra priva di classe. Al 4.o Bavani II procura un autogoal alla Cremonese; un minuto dopo Genovesi su corner segna il 2.o punto. Al 16.o Schiavio stacca il 3.o goal, al 17.o Busini II segnando al volo su cross basso. Al 20.o segna ed al 25.o Muzzioli il quinto. Nella ripresa Cagnoli, su passaggio di Busini III, segna il sesto goal.

VERONA: Verona-Brescia: 6-0. Gli undici atleti del Verona guidati dall'esimio Forti, hanno facilmente la sconfitta subita a Brescia nel girone di andata. Il Verona ha giuocato con ardore e con tanta volontà di vittoria. I bresciani nonostante sono stati battuti in pieno, subendo per quasi tre quarti della ripresa la superiorità dei bigiallo. Dopo un mese praticamente il Verona ha segnato al 9.o con Fasolo, al 12.o con Bronca segna il terzo, mentre la superiorità veronese si attenua. Il Brescia va alla riscossa e al 31.o in una mischia Frizzi segna. Dopo una certa supremazia il Brescia raccoglie il 2.o punto al 42.o con Prosperi.

GENOVA — Genova-Biellese: 5-0. — Senza eccessivamente impegnarsi, specie nel secondo tempo, il Genova ha largamente battuto la Biellese che ha, però, una attenuante: per soltanta minuti dell'incontro fu costretta a giuocare in dieci uomini, per l'abbandono di Rosato, che riportava in una fortuita caduta la frattura dell'avambraccio sinistro. L'incontro non ha nevvenimento interessante per la costante superiorità del Genova. I goals furono così segnati nel primo tempo: al 17.o su penalty da Chiecchi, al 30.o da Chiecchi mentre nella ripresa Bodini marcava al 10.o, Puppari al 12.o, a Catto al 20.o. Arbitro Barlassina senior del Milan.

FIUMI: Lazio-Fiumana: 5-0. — I laziali disfecero vita a una partita animatissima, giocando con bella lega. Il ritmo assai vivace provocò qualche lieve incidente. La Fiumana non seppe contenere lo slancio dei romani e dovette subire due goals. Pubblico numeroso ha assistito alla partita che destava delle sorti della squadra fiumana.

La Prima Divisione

GIRONE A.

Asti: Astigiani-Pro: 6-0 (interrotta).
Acqui: Acqui-Sestrese: 1-0.
Viareggio: Viareggio-Pontremolese: 1-0.
Rapallo: Rapallo-Spezia: 1-0.
Cornigliano: Corniglianese-Savona: 3-1.
Carrara: Carrarese-Lucchese: 4-1.
Sestri Lev.: Sestri Lev.-Rivarolese: 1-1.

GIRONE B.

Parma: Parma-Mantova: 1-0.
Codogno: Codogno-Derthona: 0-0.
Reggio: Codogno-Gallaratese: 3-0.
Varese: Varese-Saronno: 1-0.
Crema: Crema-Canottieri: 6-0.
Lodi: Fanfulla-Comense: 0-1.

GIRONE C.

Thiene: Thiene-Carpi: 4-1.
Gorizia: Pro Gorizia-Asti: 3-0.
Mantova: Mantova-Fiume: rinviata.
Ancona: Ancona-Forlì: 3-1.
Udine: Udinese-Grion: 1-0.
Pervarga: Spal-Treviso: 5-1.
Padova: Padova-Montebelluna: 6-0.

Duecento atleti in gara allo Stadio del Partito

L'on. Turati assiste alle prove - Un record italiano battuto - Risultati notevoli - La Virtus di Bologna prima in classifica.

Roma, 13, mattino.

La riunione ha avuto quel successo che meritava. I migliori esponenti dell'atletismo nazionale impegnati a fondo, hanno dato modo coi risultati tecnici da essi ottenuti di fare ben sperare per l'avvenire. Abbiamo avuto anche il crollo di un record italiano ed il merito di questo lieto successo è dovuto al milanese Beccali nella corsa dei tre mila metri con ostacoli. Il record precedente detenuto da Ambrosini in 9' 43" è stato portato da Beccali a 9' 38" 2/5.

Altri risultati notevoli si sono avuti che se pure non hanno il merito di abbassare i records italiani, vanno citati a titolo d'onore. Tra questi quello del giovane Toetti, che ha saputo battere il record della precedente disputa della «Coppa Tizlani» detenuto da Gargiulio. La lotta è stata magnificamente ingaggiata tra l'équipe bolognese e quella fiorentina. Uno scarto lievissimo di punti separa nella classifica le due rivali.

Il pubblico assente gelo

A cominciare dalle sette allo stadio del partito si sono iniziate le gare per le varie eliminatorie e batterie. La decisione adottata dal segretario del partito di ammettere gratuitamente il pubblico alla grandiosa arena ha fatto sì che anche nella mattinata una bella folla di sportivi abbia seguito l'appassionante vicenda delle prove in programma. Svolte le eliminatorie e le batterie delle varie gare (tre mila metri con ostacoli, 200 metri piani, salto in alto, salto con l'asta, metri 800, metri 400 con ostacoli, staffetta 4 per 100) si è proceduto alle semi finali. Quindi ha avuto luogo la finale della marcia di cinque chilometri che ha visto la vittoria del genovese Valenta, vittoria strappata di misura all'ultimo maratoneta romano Di Salvo. Si è proceduto poi alla finale del salto triplo: la vittoria è toccata come si prevedeva a Facelli, il quale non ha avuto temibili rivali.

Infatti 47 centimetri lo separano dal fiorentino Innocenti seconde classificato.

Interrotte le gare, la riunione si è ripresa nel pomeriggio alla presenza di un maggior numero di pubblico che affollava le ample gradinate dello stadio, malgrado la simultaneità di altre prove sportive. Numerose gerarchie dello sport e della politica hanno voluto pure essere presenti alla bella competizione. Primo fra questi il capo dello sport italiano S. E. Turati con lui l'on. Lando Ferretti capo dell'ufficio stampa del capo del governo, il comm. Favia del Coni segretario del Coni, il maggiore Berretta del Dopolavoro e molti altri.

Parla l'on. Turati

Alle 15 tutti gli atleti scendono in quadrati in pista per procedere alla sfilata. Apre il corteo il gruppo dei recordmen italiani che dovranno essere premiati poi dal segretario del partito. Alla testa di essi in divisa della regia aeronautica è Conioli che reca una grande bandiera tricolore. Subito dopo viene il gruppo dei recordmen preceduto da Toetti che reca il gagliardetto della Fida; vengono poi i componenti delle varie giurie e via via tutti gli atleti circa 200. Subito dopo la sfilata si dà inizio alle gare. La prima è quella della corsa dei 10.000 metri. Il gruppo di concorrenti che vi partecipa è davvero imponente; una dopo l'altra tutte le gare vengono seguite e seguite con vivo interesse dal pubblico che incoraggia a gran voce i concorrenti.

A gare ultimate, gli atleti tornano compatti nel mezzo dello stadio. S. E. Turati tra gli applausi calorosi della folla si porta tra loro per procedere alla premiazione. Salito su una pedana appositamente preparata il segretario del partito rivolge a tutti parole di incoraggiamento e di plauso e incita a nuove prove ed a nuove vittorie. L'on. Turati accennando alla decisa volontà espressa dal segretario della federazione schermistica italiana di voler conservare nell'anno venturo il Premio del Littorio ha dichiarato essere suo convincimento invece che il massimo trofeo italiano destinato a quella federazione che più si distinguesse in campo internazionale verrà l'anno prossimo «strappato» ad ogni costo agli schermidori della federazione italiana dell'atletica.

Ma quindi proceduto alla premiazione dei vari recordmen nazionali e sempre salutato dagli applausi della folla e degli atleti si è allontanato dallo stadio.

I risultati

Finale salto triplo. - Facelli Luigi (Ambrosiana di Milano) m. 13,804; 2. Innocenti Duilio (Giglio Rosso di Firenze), m. 12,93 1/2; 3. Gabel (Virtus di Bologna), m. 12,82; 4. Guglielmi (Virtus di Bologna), m. 12,80; 5. Sisti Mario (Società Sportiva Ambrosiana), m. 12,57; 6. Spitini Enrico (Educazione Fisica Roma), m. 12,20. Seguono altri.

Finale salto in lungo. — 1. Tonani Virgilio (Benacensi di Verona), m. 6,92; 2. Baracca Gust

ANNIVERSARI

Fra due passatismi

Maggio, belle mattinate su pei colli di Montemero. « Ou sont les neiges d'autan? » Dove sono le siepi di biancospino e le violette d'allora? Il biancospino e le violette non han davvero cessato di fiorire nelle campagne, e la vita non è davvero tutta qui, dentro questo mio dado di cemento, tra questi altri dadi di cemento: gelidi d'inverno, infocati d'estate! Sotto i bei colli di Montemero il mare corre certo ancora libero e felice tra gli scogli di Livorno e le isole dantesche; a meno che un perverso Iddio non lo abbia secato gettandovi a mucchi cemento cemento cemento, e non abbia fatto sorgere pur là un immenso fungo di pietra simile a questo dove noi povere formiche cittadine scaviamo le nostre buie celle. Passano ancora bianche e silenziose le paranzelle, come angioli propri di Dante, tra la Meloria e la Gorgona; oppure i rossi fumaioli — torri rocche campanili d'oggi —, piantati come buffi ed enormi sigari nella bocca delle città perchè non gridino, gettano i loro atroci ululi spaventando i gabbiani che non se ne son voluti ancora andare?

Giulivo, perdendo in ogni balzo un po' de' suoi alberi e de' suoi fiori, Montemero scendeva al mare. Lontano una torpediniera filava via adagiosa o mora; un transatlantico, bianco come un uccello, abbandonava al vento i sospiri sempre più fiochi di una mandolinata. Oggi sarà la stessa cosa, certamente; ma non per me. Or è l'anno, passando per la mia città, mi trovai per caso dinanzi al bianco edificio recinto d'oleandri, ove ho passato otto anni della mia esistenza. Era l'ora dell'uscita. I ragazzi sciamavano per le vie intorno facendo un brusio non dissimile al nostro d'allora (ti ricordi, Ettore Lo Gatto?). A uno a uno fissavo quei ragazzi negli occhi per riconoscervi un poco me stesso, e ritrovarvi i miei compagni d'allora. Qualche nome parve avere lo stesso suono. Ma vent'anni erano trascorsi. Tra le mani di quei ragazzi passava un rosso sfarfallio di *Gazzette dello Sport*; noi... Ti ricordi, Ettore Lo Gatto, dell'impazienza con la quale abbiamo aspettato un giorno alla Libreria Belforte l'arrivo della *Fiaccola sotto il moggio* nuova di zecca? Press'a poco la stessa ansia con la quale questi ragazzi aspettano il risultato d'una partita internazionale di Calcio. I nostri idoli d'allora, Pascoli e d'Annunzio, oggi son forse nomi vani per questi adoratori di Frattini e di Bonino. Noi, mi ricordo, si andava qualche volta a dare occhiate timorose alla fiaschetteria dove per tanti anni il Pascoli era stato solito recarsi a far la partita con Baccio Bacci, poeta scapigliatissimo di quei tempi, e col Carducci quando capitava a Livorno; come se quei grandi spiriti vi avessero lasciato un poco di sè. La prima cosa che mi ha domandato un mio nipote venendo a Milano è stata questa: — Dimmi zio, dov'è il caffè dove si raccolgono gli sportivi? — Son rimasto a bocca aperta confuso di non saper rispondere. Che vi fosse a Milano un caffè di questo genere avevo assolutamente ignorato sino ad allora; e francamente mi vergognavo d'aver camminato così adagio in confronto dei tempi. Io potevo forse dare al mio nipote qualche utile informazione sul Museo del Castello Sforzesco o su certi manoscritti contenuti nella Braidese, ma il Caffè di Frattini, ahimè, non lo conoscevo. E la mia vergogna cresceva quanto più lo stupore, misto d'una certa compassione, andava dipingendosi sul viso imberbe del mio compagno, il quale finalmente domandò con un tono nel quale il rispetto cercava per forza di vincere il disdegno: — Conducimi in Via Orefici; io so quale è. — Egli infatti conosceva benissimo il nome di quel bar, chissà quante volte annunciato sui giornali e le riviste illustrate; ed io che ci ero passato dinanzi per anni ed anni avevo sempre ignorato che in qual luogo s'adunasse il fiore della giovinezza d'Italia. Oh, malinconia dell'alterna vicenda!

Quand'io venni a Milano la prima volta, era Maggio. Un maggio presso a poco come questo. Ecco, se io chiudo per un momento gli occhi, mi pare che non vi fosse nessuna differenza tra il Maggio d'allora e questo. Venivo dalla mia provincia e mi pareva che la grande città si potesse conquistare con un grido e con un gesto soltanto. I campi erano sparsi d'alberi in fiore che si piegavano al vento sollevato dal treno in corsa. I buoi aggiogati alzavano il muso stupito. Passavano e ripassavano le rondini nel giubilo del cielo: la terra era tutta piena della gioia che vi gettavano i miei occhi. Col busto fuor del finestrino, lasciavo che i miei capelli, i miei orecchi e tutta l'anima mia s'empissero dei suoni che svegliava come in un rapimento il treno. Il motivo modulato sul ritmo del convoglio mi seguì, ricordo, da Livorno a Milano. Tante volte ho voluto poi ritrovare quel motivo senza mai riuscirvi! Era un canto d'allegrezza senza nessun musicista mai ne scrisse: una marcia nuziale da far scomparire quella di Mendelssohn.

Milano mi parve sconfinata e stupenda. La Galleria mi sembrava popolata di Dei. In ogni signore che avesse appena appena un poco di barba, paream ravvisare Girolamo Rovetta, in ogni signore lindo tranquillo e disdegnoso Arrigo Boito. Giacomo Puccini doveva di certo andare in su e in giù dalla mattina alla sera nella più schietta famigliarità coi « gigioni » a spasso, Antonio Fogazzaro doveva certo passare buona parte delle sue giornata dagli Editori Baldini e Castoldi. Ecco, la medesima infantile e ansiosa curiosità con la quale il mio nipote m'ha domandato: — dov'è il Caffè degli sportivi? —; io finii nel domandare al parente che m'accolse: « Dov'è il Savini? —. Sapevo che dinanzi ad un tavolino ricoperto di panno verde li avrei potuti veder tutti la sera, i miei idoli letterari. Ma chi, a diciott'anni, si sarebbe azzardato ad aprir quella porta? Non certo il giovinetto provinciale ch'io m'era. E le grandi vetrate del celebre caffè erano, per disgrazia, la sera coperte da tendine impenetrabili. Come tutto sembrava allora bello e grande! Ivo giù giù in fondo alla valle; essi, luminosi nel sole, stavano in cima al monte. Oh, come vorrei rivederli ancora così luminosamente, e come vorrei adorarli ancora! Pare invece che la vita, dandoci il dono della conoscenza, voglia farci disamare spesso quello che amammo nell'ignoranza.

Il « Manzoni », la « Scala », il « Savini ». Per un ragazzo che non aveva passione più grande di quella del teatro, quei tre nomi promettevano gioie inesauribili; erano la perfetta trinità senza la quale sarebbe stata impossibile indiarsi. Ma presto odi nuovi ed amori nacquero. Il presente sembrò piccolo e abietto; sol nel passato il bello, solo nell'avvenire il vero. Perfino Verdi ripudiammo, perfino lui. Sol nel passato il bello, ma purchè fosse lontano, molto lontano quel passato. Non dico quel che succedeva per la poesia, la pittura, ecc. E' storia d'ieri; storia, se si può dire, non del tutto finita. Ma F. T. Marinetti è accademico. E allora, come certo vito, Dio mi perdoni, di Santi non finiscono che con l'assunzione definitiva del martire nel concilio supremo; così la storia del Futurismo s'è conclusa con questa beatificazione, la quale, se non fosse estremamente seria, potrebbe sembrare un bel tiro schernevole, e come un razzo finale sparato da questo sparatore di bellissimi razzi.

Ora le acque si quietano: con occhi più sereni si può guardare al passato, all'avvenire. E anche un poco al presente. Verdi, se Dio vuole, è più vivo di prima; e se la musica italiana vuol tornar a dir parole sue — oggi come ieri — deve innestarsi ai suoi tronchi vivi. Lo stesso, mi pare, è per tutte le altre forme dell'arte. Ecco perchè ogni volta che entro (raramente del resto) al « Savini » m'inchino alle ombre presenti dei Maestri scomparsi. Gli esotismi ci sono venuti a noia: i salti mortali delle note, gli impiastricciamenti senza costrutto delle tinte, i decadentismi oltramontani per quel che riguarda il teatro ci fanno oggi senso e ci ripugnano. Poco, ma nostro. L'Italia ha, per grazia del Cielo, una vita. Basta tendere attentamente l'orecchio per tradurre in ritmi nuovi ed eterni il ritmo del suo gran cuore che batte con una forza che non ebbe mai.

Guido Cantini.

TEATRI

Scene veneziane

A proposito della crisi teatrale si insiste, com'è naturale, sul fatto che è necessario diffondere nuovamente tra il pubblico il gusto dell'illusione scenica. Solo a questo patto potrà rinascere una feconda attività, e quell'entusiasmo tra attori, scenografi, scrittori che suscita dal palcoscenico le fantasticherie e irresistibili suggestioni e affascina gli spettatori. Vi furono epoche splendide sotto questo aspetto del divertimento teatrale, da tutti sentito e condiviso: ad esempio il Settecento a Venezia. Un fanale, un lembo di velario, un manico di contrabasso — scrive Philippe Monnier sulla sua squisita opera su *Venise au XVIII siècle* — e un universo meraviglioso si scopre. Ai Veneziani è necessario questo universo meraviglioso. Essi hanno bisogno dell'illusione teatrale. A questi spiriti fatti per la poesia ed il piacere sono indispensabili la finzione ed il miraggio di una deliziosa irrealtà. A Parigi, nel XVIII secolo, v'erano tre teatri; a Venezia sette. Sette in permanenza senza contare quelli occasionali, senza contare le sale di spettacolo negli auberges, i teatri all'aria aperta sulle piazze, i teatri ambulanti di marionette. Quei teatri portano il nome del santo della loro parrocchia e danno spettacolo tutte le sere. Ad esempio la sera del 21 gennaio 1765 si rappresenta al Teatro San Benedetto la *Didone abbandonata*, al San Mosè l'*Amore in ballo*, al San Salvatore il *Ricco insidiato*, al San Cassiano la *Semiramide*, al San Grisostomo *Brighella disertore disperato seguace della Magia di Archelausse*, al Sant'Angelo la *Favola dell'Uccellin bel verde*, con l'acqua che danza, il mare che canta e delle bellissime trasformazioni, e al San Samuele il *Cavaliere di Ripafratta ossia il Marchese di Forlipopoli*, bella commedia tutta da ridere. Le ragnatele ricamano certo dai soffitti di questi frivoli templi; tutti vi accorrono, dal barcaiuolo, che porta il berretto rosso e il pica d'essere un fine conoscitore di commedie, al patrizio togato, che nei suoi ozi si fa impresario di teatro. Non appena entrati gli spettatori prendono posto come se fossero in casa loro; essi sono lieti di trovarsi riuniti chiacchierano e ridono. Nel silenzio della storia, che tace, gli avvenimenti immaginati per loro da un poeta tengon luogo di veri avvenimenti, le immaginarie emozioni agitano il loro cuore, felici illusioni occupano il vuoto della loro anima e della loro vita, e dalle uscite burlesche, dai lazzi, dalle visioni di grazia o di ironia, nasce un'ebbrezza squisita che li esalta e che essi adorano. I Veneziani non potrebbero fare a meno del teatro come non potrebbero fare a meno del caffè.

Il teatro, che è la letteratura della gente che non legge, è la letteratura veneziana per eccellenza, quella che meglio conveniva al genio di Venezia, e l'ha fatta brillare su tutta Italia, dal Ruzzante a Goldoni. Il teatro è il divertimento autoctono; se la conversazione languisce basta gettare il nome di un'attrice perchè essa si risvegli; una commedia nuova è un avvenimento la cui eco si prolunga fin nei ridotti; la scrittura di una ballerina è un affare di Stato che interessa il Consiglio dei Dieci e dà da fare a due o tre Ambasciate. Se la Repubblica conosce polemiche e fazionità è soltanto per ragioni teatrali, e la rivalità dell'abate Chiari e dell'avvocato Goldoni divide la città in due campi. Nelle calli deserte si respira l'umido odore di vellito usato e di scorza d'arancio che esala dalla sala di spettacolo, tra gli atomi dell'aria fluttua un po' di quella polvere sacra che sale dalle tavole del palcoscenico. Di tutta questa popolazione non si sa chi non appartenga al teatro per una ragione o per l'altra: dai musicanti all'impresario, dalla cantante al suggeritore, dal vestiarista al mimo, dal buffo al pittore al macchinista e via dicendo. Questa è la madre dell'attrice, e questo è il fratello, pagato dieci soldi al giorno « per fare lo sbirro, il ladro, il diavolo, e per precedere con una lanterna la principessa sua sorella quando dalle quinte rientra in cucina per spogliarsi ». Il cuoco dei comici si è formato per sempre a Venezia. Ad ogni angolo della fantastica città si profila un gruppo di attori nomadi. Qui un poeta legge l'opera sua a delle attrici che l'ascoltano facendo la calza. Là dei cantanti provano sdraiati su delle poltrone e facendosi vento con le partiture. Altrove una « virtuosa » chiacchiera col suo mecenate, mentre il parrucchiere tende l'orecchio ed il marito si è recato con un paniere a far spesa. Il senatore Malipiero bastona Teresa Imer e Casanova che ha sorpreso nel suo palazzo in conversazione troppo intima, Carlo Gozzi porge i suoi omaggi di poeta a Teresa Ricci, mentre il marito dalle calze sforacchiate s'addormenta tranquillamente. Un reggente di diciotto anni accenna una piroetta sulla piazza al chiaro di luna. Una barca carica di comici trasporta Goldoni fanciullo sulle acque azzurre dell'Adriatico. Sulla riva di S. Moisè una troupe d'opera attende per imbarcarsi l'alba prossima, e intanto una madre di cantante estrae una lotteria ch'essa ha organizzato per sovvenire ai bisogni della figlia.

Ovunque il romanzo comico moltiplica i suoi aneddoti, delinea tutte le figure, annota intrighi, diverte e appassiona. Esso solo basta ad alimentare tutta una letteratura. Tutto ciò che avviene, tutto ciò che si vede, il passato e il presente, la mitologia e il pettegolezzo, le avventure nel prossimo Oriente, i racconti delle attrici e le storielle che si diffondono da un ridotto all'altro, divengono materia drammatica, scenarios a commedie, opere, fiabe, balletti. I limiti tra la scena e la vita si fanno sempre più indefinibili, e tutta Venezia vive in un sogno galante, festoso, pittoresco, deliziosamente incerta tra la finzione e la realtà.

Il maestro Serafin a Parigi

per la rappresentazione ai Campi Elisi

Parigi, 13, mattino.

Accompagnato dalla moglie e dalla figliuola, il maestro Tullio Serafin è qui giunto stasera.

Il maestro Tullio Serafin dirigerà, come è noto, la 25.a rappresentazione del Teatro di Torino ai Campi Elisi. Egli è giunto espressamente da New York ove si trova da cinque anni e ove rimarrà ancora altri due per dirigere l'orchestra del *Metropolitan Opera House*. In questa sala che è considerata come il massimo teatro lirico del mondo intero, egli ha diretto le opere del repertorio italiano fra cui la *Vestale* di Spontini, *Falstaff* di Verdi, *Mefistofele* di Boito, *Madama Butterfly* di Puccini, *Fra Gherardo* di Tilebrando Pizzetti e la *Campana Sommersa* di Ottorino Respighi; un'opera spagnuola la *Vita breve* di Manuel, ecc. In quello stesso teatro Tullio Serafin ha fatto trionfare quest'anno per la terza volta *Pelléas e Mélisenda* di Debussy e farà riprendere l'anno prossimo la *Luisa* di Charpentier.

Tullio Serafin non è ignoto a Parigi. Di lui si ricordano una rappresentazione di gala diretta all'*Opéra* una sera dell'anteguerra, avendo come interpreti principali Enrico Caruso, Nelly Melba e il baritono Renaud; ed alcune rappresentazioni del teatro di Montecarlo all'opera da lui diretta con Caruso, Titta Ruffo, Smirnoff e Claibine. Dopo la guerra Serafin è stato il primo ad importare a Parigi le opere di Wagner che egli ha diretto per 4 stagioni consecutive.

Nel porgere il saluto al maestro italiano i giornali ricordano che la musica francese molto deve a lui. Fu infatti Tullio Serafin che nel 1913 fece conoscere alla *Scala* di Milano *Arianna e Barbablù* del maestro Dukas, che più tardi rivelò al pubblico italiano, all'*Augusteo* di Roma la *Sarrabanda* di Roger Ducasse.

Una commedia americana proibita a Londra

Parigi, 13, mattino.

La celebre attrice parigina Jane Marnac, che è anche direttrice di alcuni teatri, vorrebbe rappresentare all'« Apollo », una commedia americana che ottenne a New York un grande successo: *Shangai Gestine*. Jane Marnac è stata sempre fortunata nelle commedie americane, perchè il *Processo di Mary Dongan* si rappresenta all'« Apollo » da oltre 300 sere. Ma Jane Marnac non ha ancora veduto *Shangai Gestine*, e vorrebbe conoscere prima questa commedia. Essa è stata considerata dalla censura londinese un'opera immorale, cosicchè le rappresentazioni sono state interdette. Tuttavia si apprende che Jane Marnac è partita per Londra onde assistere alla rappresentazione di questa commedia, che sarà data a porte chiuse lontano dagli sguardi indiscreti. Dove? Mistero. Si sa pertanto che la commedia non è altro che una storia d'amore in aeroplano.

AL VITTORIO, prossimamente debutterà per una serie di rappresentazioni straordinarie la Compagnia Drammatica Italiana diretta da Annibale Ninchi con un interessante e vasto repertorio che comprende i seguenti lavori: « Cirano di Bergerac », « Romanticismo », « Cardinale Giovanni de Medici », « Fiammata », « Papà Lebonnard », « Gli Spettri », « Processo dei veleni », « Beffardo », « Giauco », « La cena delle beffe ». La Compagnia annuncia fra l'altro, le seguenti novità: « Villon » (il poeta malandrino) di Annibale Ninchi; « Una notte dei Borgia » di E. Moschino; « L'indivisibile » di G. Stacchini.

La Direzione del teatro e della Compagnia ha deciso per questa stagione di lasciare i prezzi già in uso nell'anteguerra.

Un monumento a Vittorio Alfieri

nella Casa degli Italiani di Finlandia

Roma, 13, mattino.

Si apprende che la collettività italiana di Finlandia ha costituito un Comitato per erigere un monumento a Vittorio Alfieri. Il Comitato ha eletto a suo presidente il marchese Giuliano Capranica del Grillo. L'iniziativa del monumento è sorta in seguito ad una delle consuete conferenze domenicali, che alla Casa degli Italiani il ministro d'Italia, conte Pagliano, tiene ai connazionali italiani sulla storia della patria. Nell'ultima conferenza, infatti, parlando di Vittorio Alfieri, l'oratore ricordò il grande poeta come uno degli italiani più eminenti che abbia visitato la Finlandia.

Il monumento destinato alla Casa degli Italiani, sarà eseguito da uno scultore italiano in marmo di Carrara.

LIBRI D'ARTE

I bei tessuti italiani

Se la signorina Fanny Podreider, nella scrivere la storia del nobilissimo fra i nostri artigianati, avesse voluto e saputo sollevare la magnifica conoscenza dell'argomento, non dico a un'atmosfera un po' meno grave di elencazioni e descrizioni (del resto utilissime), quanto a una visione d'insieme ravvivata da un senso critico e interpretativo più personale; se — per intenderci — avesse trattata la bella materia non solo con eccellente metodo storico, ma anche con più vivace, libero, sciolto spirito artistico, questa sua *Storia dei tessuti d'arte in Italia* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1928, Lire 100) sarebbe riuscita un libro perfetto, un di quei rari testi che, come l'opera del Molmenti (cui la Podreider sembra spesso ispirarsi, senza tuttavia uguagliarne nè gli scorci sintetici, nè gli amorosi indugi analitici), invece di affievolirsi col tempo, col tempo si rinsaldano e splendono esemplari. Un'occasione mancata, ed è un peccato. Ma poichè, contrariamente agli stranieri Dupont-Auberville, Lessing, Cox, Falke, ecc., e a parte i saggi parziali dei Brenni e del Sangiorgi, « nessun studioso nostro — come ricorda Paolo D'Ancona nella prefazione — aveva sino ad ora affrontato il cimento di dominare con sguardo d'insieme la vasta materia, di offrirci insomma una storia del tessuto italiano che fosse basata soprattutto su l'analisi del ricchissimo materiale dei nostri musei, delle nostre chiese, delle nostre raccolte private, e con l'intento di valutare ogni periodo di tale storia e non soltanto quelli più gloriosi di primato », la coraggiosa fatica della signorina Podreider ci sembra un'altra testimonianza della serietà, della preparazione, della serena coscienza dei rischi e delle responsabilità culturali con cui oggi — anche in Italia finalmente — i giovani si pongono di fronte a gli studi e ai problemi dell'arte.

***

La storia dei tessuti artistici italiani segue un percorso di sette secoli: muove cioè dalle colonie greco-bizantine della Calabria (da un documento del 1099 si ha già notizia di piantagioni di gelsi per la bachicoltura nella campagna di Catanzaro), e quietamente finisce, dopo una bisecolare supremazia francese, nei centri piemontesi, liguri, veneti, toscani e lombardi, arrestata nel cammino dall'avoluzione scientifica dell'Ottocento, che con la macchina Jacquard e le altre innovazioni tecniche, « sostituendo il lavoro individuale e facilitando l'opera tessile », favorisce l'industrializzazione anche di questo ramo dell'arte decorativa. Ed è storia di dignità incomparabile. Figlia della decorazione pittorica, la decorazione tessile restituisce a sua volta alla madre, dal fabrianese Gentile a Carlo Crivelli, dal Bronzino al Veronese, dal Ghirlandaio a Pietro Longhi, gli elementi di nobiltà onde mercanti e principi, dogi e cittadini, patrizie e favorite, traggono risalto alla loro opulenza o alla loro bellezza; ed è uno scambio continuo fra arte e arte, un concorrere grandioso e incessante tanto della fantasia creativa quanto della perizia manuale al raggiungimento del perfetto disegno, del perfetto colore, dell'ammirevole rabesco. Chi non è aperto alla sensualità di un broccato veneziano cinquecentesco rimarrà ad affrontare la ragione estetica e la sostanza pittorica dell'opera di Paolo Caliari. E poi si pensi alla materia « stoffa », al suo uso antico, al suo significato pieno di seduzioni sottili. Essa si distendeva sui muri e si drappeggiava sui troni; vestiva ed adornava le persone e faceva soffici e discreti mobili e stanze che quelle accoglievano, si impregnava di sacri incensi e di confessioni tropide, penetrava nell'intimo della casa e della chiesa, dava immagine della varia vita, era voluttà e potenza, santità e vizio. La ricchezza di uno Stato si misurava sul numero dei telai che vi battevano, su quello delle persone impiegate a tessere velluti, zendadi, velucci alti e bassi, broccati. In Firenze, verso il 1400, i setaiuoli maggiori erano ottantaquattro con quindicimila lavoratori; e qui si lavoravano — attesta Benedetto Dei nella sua *Cronaca* — « drappi a campo d'oro, broccati d'argento e d'ogni colore, che mandavansi a Lione, in Spagna, in Turchia, in Barberia, nella Grecia e per tutto ». Parola superba. Il mondo ai piedi dell'Italia, anche in questo. E la Serenissima, quale prova di alto favore, offriva agli ambasciatori d'Oriente pezze di seta d'oro pel loro sovrani, come quelle venti braccia di meraviglioso tessuto che nel 1464 il monarca di Persia ricevava in dono dalla Repubblica; e nel 1492 Lodovico il Moro accompagnava Isabella, di passaggio per Milano, a scegliere un broccato « ricco soprarizo d'oro con qualche argento ad una sua divisa », che oggi si potrebbe valutare a duemila lire il braccio... Lo splendore del Quattrocento italiano è ammantato di codesti tessuti stupendi.

***

C'è nella loro storia un singolare ricorso. Originari dall'Oriente, resi artisticamente autonomi per merito di Lucca, dove nel Duecento comincia la vera arte italiana della tessitura (e del 1260 il poema *Li Biaus descanus*, che celebra le stoffe lucchesi, « tanto belle e ricche, che in tutto il mondo non ve ne sono di uguali »), giunti a già piena maturità di stile durante il Trecento, sia a Genova che a Firenze che a Bologna e Venezia; appunto nel secolo XIV l'influsso orientale riaffiora: è la Cina, « eterna creatrice di motivi in continuo movimento, del favoloso e dall'inafferrabile, reso col rapido tratto e col giuoco di luce ed ombra », che attraverso la Persia dominata da Genghis-Kan manda i simboli della sua tradizione allegorica, — la foglia di loto, lo « Tschi », il « Luen », — ad unirsi al naturalismo gotico. « Nei tessuti le file regolari dei motivi si spezzano, l'ordine simmetrico s'interrompe, gli animali sono sempre ritratti di lotta sè in corsa, nemmeno le piante possono sfuggire a questa nuova tendenza: le radici si attorcigliano, le foglie e i fiori si piegano, si contorcono in modo tale che davanti ad alcune stoffe si ha l'impressione che una folata di vento abbia sconvolto il disegno ». Segue tosto l'assimilazione. Ed ecco sul finire del Seicento, tramiti le Missioni e la Compagnia delle Indie, ripetersi quasi per fatalità inalterabile il fenomeno misterioso: come sul nascere, come nel rigoglio della maturità, così anche sullo spegnersi della gloria tessile è ancora dall'Oriente che viene la luce, e che nel serico ralesco parla il linguaggio estetico dei popoli più lontani.

mar. ber.

Per la Biennale di Venezia

Un premio del ministro della P. I.

Roma, 13, mattino.

Il segretario della Biennale di Venezia, scultore Antonio Maraini, ha avuto comunicazione dal direttore delle Antichità e Belle Arti, che il ministro Belluzzo ha destinato la somma di lire 50 mila come premio a un concorso di pittura e scultura della stessa Biennale. Come è noto, un altro premio di cinquantamila lire era stato già assegnato dal P.N.F. e dal Dopolavoro, per felice decisione dell'on. Turati; e altri premi sono stati impegnati o promessi dalle Confederazioni di datori di lavoro e di lavoratori, e dall'Opera Nazionale Balilla.

Novità e curiosità scientifiche

Un propulsore per agevolare le salite

Alberto Santos-Dumont, il pioniere di aviazione brasiliano, ha poche settimane fa dimostrato innanzi una numerosa folla l'ultima sua invenzione, consistente in un piccolo motore con raffreddamento ad aria, il quale, legato con delle cinghie sulle spalle di un uomo, mette in movimento un'elica capace di spingere la persona in salita se è fornita di ski ed il suolo è coperto di neve. Il motore che è ad un cilindro, con tutti i suoi accessori, e cioè serbatoio per la benzina, elica ed ossatura di legno, pesa in tutto circa un chilogrammo e mezzo. Questo congegno, che è stato chiamato « orathonico », può essere utilizzato tanto dagli sciatori per sport, quanto da coloro che devono fare delle ascensioni e desiderano di risparmiare la loro energia.

Santos-Dumont cominciò ad interessarsi di aviazione una trentina di anni fa. Nel 1898 egli cominciò a costruire in Francia palloni dirigibili, che gli procurarono la prima fama. Nel 1901 guadagnò il premio Deutsch per aver volato da St.-Cloud alla Torre Eiffel e ritorno in uno dei suoi palloni in meno di mezz'ora. Allora la sua fama divenne internazionale. Nel 1906 egli compì un volo di un centinaio di metri, nella vicinanza di Parigi, sopra un biplano di sua invenzione. Santos-Dumont, che è nato al Brasile, è vissuto molto tempo in Francia, dove ha fatto quasi tutti i suoi esperimenti di volo. Ma il propulsore per agevolare le salite, che rappresenta l'ultima sua invenzione di carattere pratico, venne provato a Rio de Janeiro in una celebrazione fatta in suo onore, in occasione del suo ritorno dalla Francia, e lo stesso Sindaco della capitale del Brasile ha contribuito a rendere più interessante la dimostrazione dell'apparecchio.

Il pattinaggio sul ghiaccio artificiale

La colonia cinematografica di Hollywood, in California, si è recentemente dedicata ad uno sport utilissimo per la salute, che viene considerato di ultima moda. Trattasi del pattinaggio in costume da bagno su una superficie piana ricoperta di ghiaccio, sotto i cocenti raggi del sole primaverile. Il sole non fonde il ghiaccio, perchè esso è artificiale e precisamente un prodotto chimico di recente invenzione detto ghiaccio sintetico. Oltre ai vantaggi che si ricavano per la salute con l'esercizio ginnastico, si ottiene anche il beneficio di assorbire i raggi ultra-violetti del sole per il fatto che una buona parte del corpo rimane completamente scoperta. La pista per il pattinaggio ha generalmente la base di legno e su di essa viene posta una specie di rete metallica, che si ferma sul legno con dei chiodi. Sulla rete si versa il ghiaccio sintetico liquefatto, che presto raffredda ed indurisce formando una superficie che rassomiglia al ghiaccio, benchè non possa essere danneggiata dal sole più caldo. Quando occorre riparare la pista, in seguito ad un uso prolungato che abbia intaccato la superficie, si usa un ferro caldo come se si volesse stirare la parte danneggiata. Intorno alle piste per pattinaggio di Hollywood si ammirano tante piante tropicali, che con le loro foglie sottraggono in parte alla vista dei curiosi le gambe delle dive del cinematografo, che utilizzano una buona parte delle loro ore libere per lo sport salutare divenuto tanto popolare. Facciamo notare che il preparato chimico usato in America per formare il ghiaccio artificiale, che rappresenta una recente invenzione di un ingegnere di Los Angeles, è differente da quello adoperato in Germania per lo stesso scopo.

Un nuovo congegno stradale di sicurezza

Per la sicurezza stradale dei passaggi a livello è stata costruita in America un chiusura automatica di nuovo genere, controllata elettricamente, che impedisce il ripetersi degli accidenti ferroviari nei quali le vetture che stanno per attraversare il binario vengono facilmente travolte dal treno che sopraggiunge inatteso. Una leva metallica a forma di arco di violino, con la parte che guarda verso la strada, quando la leva è abbassata, costituita da una potentissima molla di acciaio, chiude il passaggio della linea ferrata tutte le volte che un treno sta per sopraggiungere e si alza, sempre automaticamente, quando il treno è passato. Se per caso un secondo treno segue il primo a breve distanza, il congegno resta chiuso, perchè è regolato da un circuito elettrico disposto ad una conveniente distanza dall'incrocio. Se una automobile sopraggiunga a tutta velocità senza fermarsi quando il passaggio è chiuso, allora la molla di acciaio resiste all'urto, ne smorza parzialmente gli effetti e ferma la vettura. Una parte della funzione per arrestare la automobile, senza danni nè al congegno nè nemmeno alla vettura, è affidata al pernio su cui poggia la leva quando si abbassa, il quale si può spostare sotto l'urto fino ad un metro e mezzo e poi ritorna alla posizione primitiva. Tra la molla di acciaio e l'ossatura metallica che la sostiene vi è uno spazio libero che varia da un metro ad un metro e mezzo, sufficiente per evitare che l'automobile urtante vada a sbattere contro l'asse metallico. Tale congegno è stato capace di fermare un'automobile di circa duemila chilogrammi, viaggiante alla velocità di 45 chilometri all'ora, nello spazio di circa un metro, senza produrre alcun danno.

Se per caso le due leve, di destra e di sinistra, si abbassano quando una vettura sta per attraversare il binario, non vi è pericolo che la vettura rimanga chiusa in mezzo, perchè spingendo dall'interno qualsiasi delle due leve, la leva spinta si sposta momentaneamente per lasciare libero il passaggio. La stessa cosa non può avvenire dal lato esterno.

Charlot giudicato

dal re del cinematografo americano

Londra, 13 mattino.

Goldwyn, il re del cinematografo americano, specializzandosi nelle pellicole parlanti, si trova a Londra dove ha fatto qualche acquisto sensazionale. Intervistato si è fatto ancora ardente campione della recente invenzione cinematografica e ne ha dipinto l'avvenire con tutto l'entusiasmo di un pioniere. Parlando di Charlie Chaplin, refrattario a questo movimento, egli ha portato sul popolare Charlot questo pittoresco apprezzamento: « Chaplin è il più grande artista di pantomima del mondo. Egli è un vero genio del gesto. Appunto per questo egli è nemico della pellicola parlata. Per lui parlare sarebbe decadere. E la sua gloria continuerà ad avvolgersi nel silenzio. Ma egli non potrà arrestare la nuova evoluzione e sempre più la folla, per ridere o per piangere, preferirà la pellicola che parla a quella che tace ».

L'accidente d'auto di Lina Cavalieri

Un mese di assoluto riposo

Parigi, 13, mattino.

L'avv. Ferdinando Isouard, rappresentante della signora Lina Cavalieri, ha presentato al Procuratore della Repubblica una denuncia contro gli autori del grave accidente automobilistico di cui è rimasta vittima mercoledì scorso la celebre artista di canto. Essa, che ha subito oggi la riduzione della doppia frattura, dovrà per un mese osservare un riposo assoluto.

Da Torino a Parigi in 5 ore

Nel quadro delle comunicazioni aeree, che vanno stendendo sempre più fitta la loro rete su tutta la penisola, Torino non figura davvero come un centro molto importante. Si può anzi dire che essa appare del tutto trascurata quando si rifletta alla sua ubicazione di città di frontiera, cioè al tempo stesso di transito e di base per le comunicazioni internazionali ed alla sua importanza di grande centro industriale.

A Torino, infatti, fa capo soltanto la aviolinea per Trieste, trasversale alla Valle Padana, che allaccia la metropoli piemontese alle due linee internazionali Milano-Monaco e Venezia-Vienna, alle quali è congiunta dagli scali intermedi di Pavia per Milano e di Venezia per Vienna. Queste due linee sono certo tra le più importanti di Europa per il traffico che vi si svolge, e tra le più interessanti, dal punto di vista aeronautico, per il loro percorso. Questo infatti attraversa le regioni alpine, proprio dove la catena si scinde in varie fasce parallele, ciò che, in pratica si traduce in maggiori difficoltà di esercizio sia per l'incertezza delle previsioni meteorologiche, sia per la scarsità di zone di atterraggio. Le une e le altre, bisogna dirlo subito, superate finora tanto brillantemente, che dall'esempio della Milano-Monaco e della Roma-Venezia-Vienna si deve venire costante conto nei prospettare le future eventualità che interessano direttamente Torino.

La nostra città può infatti e deve diventare a sua volta centro di comunicazioni aeree internazionali, con la creazione di una linea aerea Torino-Parigi, la quale risulterebbe veramente opportuna, rispondendo ai requisiti economici di una buona comunicazione aerea, mentre le difficoltà tecniche, pur non essendo molto lievi, non sono nemmeno insuperabili.

Una linea Torino-Parigi dovrebbe evidentemente così come linea a sè, allo scopo di unire in poche ore la nostra città alla capitale francese, con la quale si svolge già un così intenso traffico di viaggiatori. Circa la convenienza economica, essa è evidente. Bisogna ricordare qui che le linee aeree sono convenienti solo per le grandi distanze e per i percorsi che altrimenti assorbono troppo tempo per via ordinaria. Sono quindi convenienti la Roma-Tripoli e la Roma-Cagliari. Non sarebbe invece conveniente una Torino-Milano, perchè la durata del volo (circa 1 ora) più il tempo perduto per la partenza e l'arrivo, può quasi eguagliare la durata del percorso ferroviario.

Da Torino a Parigi, il direttissimo impiega diciassette buone ore, dovute in parte alla eccessiva lentezza del percorso savoiardo. E' noto infatti che il treno per ragioni dipendenti dalla linea ruliente sensibilmente per tutto il tratto compreso fra Modane ed Aix-les-Bains. L'andatura del direttissimo, tralasciata a Modane, non viene ripresa se non qualche più tardi, dopo Bourg, e soprattutto dopo Digione. E diciassette ore di treno sono troppo lunghe.

Per via aerea il percorso potrebbe invece essere ridotto a 4-5 ore al più, calcolando una distanza di 650 chilometri circa, che potrebbe ridursi anche a poco più di 600 a seconda della rotta prescelta. Questa si può dividere in due tratti distinti del quali il primo attraverso la fascia alpina è quello che presenta le principali difficoltà della linea, e che è compreso fra Torino e il Lago del Bourget, su un percorso di circa 200 chilometri calcolando largamente. Il secondo tratto, dal Lago del Bourget a Parigi (circa 450 chilometri) non ha difficoltà apprezzabili e potrebbe svolgersi secondo la rotta Bourget-Chalon s. Saonne-Auxerre-Sens e Yonne-Parigi, sopra un terreno collinoso e pianeggiante, salvo che nel tratto fra il lago e Bourg, dove si alzano i pendici del Giura (altezza media 1300 m.). Più avanti, fra Chalon ed Auxerre vi sono i monti del Morvan che non superano però gli 800 metri.

La rotta dovrebbe svolgersi per Torino-Susa ed il valico del Cenisio. E' questo il punto nero della traversata, non tanto per la sua altitudine (2800 metri, quando per il capriccioso regime dei venti, che vi regnano, violenti e variabili. Il Cenisio presenta anche possibilità di atterraggi con qualche lieve lavoro di sistemazione, e da qui dovrebbero partire i dati meteorologici per la rotta. Il valico potrebbe essere sorvolato a 3000 metri senza difficoltà, ma occorre però uno studio razionale sulle caratteristiche del vento e sulle disposizioni delle correnti alle varie quote, che dovrebbe essere condotto con molta cura. Non è esagerato affermare che questo valico — appena 200 metri più alto del Brennero, che gli apparecchi della Milano-Monaco sorvolano così facilmente — è uno dei più difficili che esistano per una regolare linea di comunicazione aerea.

Dopo il Cenisio, la rotta normale potrebbe seguire il corso dell'Arc, sulla Morlana, che è molto rinuoso, ma che l'apparecchio potrebbe facilmente raccorciare.

In condizioni di ottimo tempo e di assoluta calma di aria, si potrebbe addirittura puntare direttamente dal Cen

CRONACA CITTADINA

Centomila pellegrini
al Santuario di San Pancrazio

Il 12 maggio del 1150, narrano le cronache, certo Andrea Casella era intento a falciare l'erba in un suo praticello, situato a qualche chilometro da Pianezza. Verso mezzogiorno sua moglie gli portò il desinare; egli, assorto nel suo lavoro, continuava, con ampio gesto nella falciatura. Ad un tratto, con un colpo netto, ferì gravemente la moglie alla gamba sinistra, a metà dello stinco. Cadde a terra la misera donna, perdendo, dalla ferita, gran quantità di sangue, mentre il marito, disperatosi di fronte a tanta sciagura, non sapeva come soccorrerla. Già quella infelice sta per soccombere, quando tutto attorno, comincia a risplendere una vivissima luce e una meravigliosa apparizione colpisce i loro occhi. Un giovinetto, bellissimo nel sembiante, pieno di maestà e di candore celeste, s'avanza. Il costume delle sue vesti è quello degli antichi guerrieri romani. Con dolci modi, solleva la donna boccheggiante, incuora il desolato marito, e assicura loro un aiuto celestiale, purchè facciano voto di fabbricare in quel luogo una piccola cappella votiva al martire San Pancrazio, venerato dalla Chiesa appunto in quel giorno. Ciò detto, scomparve. I coniugi, riscossi dallo stupore, si affrettano a riconfermare il voto al Cielo, e istantaneamente la gamba, gravemente ferita, guarisce.

Come sorse il Santuario

Dopo qualche tempo successe però che il Casella trascurò di adempiere la promessa; accadde allora un nuovo prodigio, quasi a riconfermare il primo. L'anno seguente, nel giorno e nell'ora stessa, anzi nello stesso luogo, la donna, con indicibile dolore, sentì all'improvviso riaprirsi la ferita. Il marito corse allora dal Parroco, il quale, seguito da molta gente si recò sul luogo, e constatato il caso, esortò il Casella a rinnovare il voto. Questi obbedì con tutto il fervore della sua fede e la donna ritornò perfettamente sana.

Si affrettò questa volta il Casella a compiere il voto: ma la sua fede non fu grande come grande era stato il prodigio. Temendo che l'accorrere della gente danneggiasse l'erba di quel suo praticello, invece di costruire la cappella sul luogo della apparizione, come aveva promesso, prese a fabbricarla sulla strada vicina. Ma tutto quello che di giorno era innalzato, gli accadeva di ritrovare trasportato, di notte, sul luogo dell'apparizione. Vinto dal nuovo prodigio, s'indusse finalmente a fabbricare il pilastro votivo, dove gli era apparso il glorioso Martire. Di questi prodigi presto si sparse ampiamente la fama, e quel sacro luogo venne sempre più guadagnando in celebrità, divenendo meta di pubbliche e frequenti processioni e continui e devoti pellegrinaggi.

Intanto, intorno a quel primitivo pilastro, venne presto edificata una chiesetta, che per lo spazio di duecento anni, restò affidata alle cure di pii romiti. Crescendo sempre più il numero dei devoti e dei favori celesti ottenuti per intercessione di San Pancrazio, sorse la necessità che il Santo avesse un tempio più degno. Il marchese di Pianezza, Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana ne sarà il munifico fondatore.

Una pagina di storia piemontese

Degli splendori della Corte sabauda e dal fastigio della potenza attraverso un calvario di inenarrabili amarezze, fino alla morte nel ritiro conventuale, la vita del Marchese di Pianezza, ci appare, nella verità storica, come un tragico romanzo. Nato l'anno 1658, nella capitale del Piemonte da Carlo Simiana, signore di Albiany e da Matilde di Savoia, restò orfano prestissimo.

Il padre suo, infatti, già Governatore e Luogotenente generale degli Stati di Savoia al di là delle Alpi, imprigionato per ordine del cognato il Duca Carlo Emanuele I, misteriosamente venne giustiziato in una torre del Castello di Moncalieri il 17 gennaio 1606, senza più rivedere la sposa e ignorando che il suo casato non si sarebbe spento con lui. La giovine vedova tutta si dedicò all'educazione dell'orfano fino a che, riconosciuta l'innocenza del suo sposo, venne richiamata a Corte; e all'erede dei Simiana si affidarono gravi e delicati uffici ch'egli seppe ricoprire con saggezza e rettitudine. Ma la fine angosciosa del padre, rivelata dalla mirra al giovane Carlo Emanuele, quando questi fu giudicato atto a comprenderne tutta la triste realtà, gettò come un'ombra di mestizia su tutto il suo avvenire. Il marchese di Pianezza passava intanto ai servizi della Reggente Maria Cristina di Francia; più conosciuta sotto il titolo di Madama Reale, e, assistito sempre dalla fortuna, giungeva ad essere, di successo in successo, arbitro del Governo e dello Stato. Scrittore eccellente, alternava le gravi cure agli studi prediletti, componendo apprezzate trattazioni filosofiche e teologiche e libri di ascetica. L'andare degli anni accentuò nel Pianezza l'amore alla solitudine. Con la perdita della consorte, Giovanna Arborio di Gattinara, avvenuta nel 1685, egli tolse commiato dalla Corte, si spogliò di tutti i beni per investirne il figlio, il marchese Carlo di Livorno, sposato alla Principessa di Monaco, e depose ogni carica, la spada e le insegne cavalleresche. Il 1.o luglio 1647, con solenne cerimonia, egli diede ai Monaci Agostiniani una cappella, eretta nel suo fondo fin dal 1650, in onore di San Pancrazio, dai contadini Casella, in seguito ad un voto; oltre ad un ampio terreno circostante larghì loro la somma necessaria per edificarvi una chiesa e per il mantenimento di dodici frati. Fece poi fabbricare il Convento, riservando per sè una piccola casetta, prescelta per ritirarvisi a vita privata, lontano, chi sa dove...

Il Conte De Vecchi di Val Cismon
Presidente della Società Storica Subalpina

Ieri ha avuto luogo, nella sede sociale al Borgo Medioevale, l'assemblea generale della Società Storica Subalpina con l'intervento di numerosissimi soci di Torino e delle altre città del Piemonte. Presiedeva il prof. Tallone, il quale ha presentato il nuovo statuto che venne approvato all'unanimità. In seguito si addivenne alla nomina per acclamazione del presidente della Società nella persona di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. A far parte del Consiglio vennero chiamati, colla carica di vice-presidenti il prof. Tallone e come consiglieri i prof. Giuseppe Barelli, Luigi Cesare Bollea, Alessandro Colombo, Adolfo Colombo, Luigi Collino, monsignor Giuseppe Garuzzo, Silvio Pivano rettore della R. Università, Luigi Madero e l'avv. Italo Mario Sacco. Al presidente dimissionario S. E. il marchese Cesare Ferrero di Cambiano l'assemblea deliberò un voto di plauso. Tra le norme del nuovo statuto che regolano l'attività scientifica della Società venne anche deliberata la pubblicazione di una serie di testi e memorie della storia della Monarchia di Savoia.

La conferenza di Michele Guerrisi
su Michelangelo

Alla Colonia Calabrese, dinanzi ad un pubblico eletto e con l'intervento delle più spiccate personalità della Colonia stessa, il cui Consiglio direttivo era al completo, il prof. Michele Guerrisi, dell'Accademia Albertina, ha tenuto una brillante conferenza su Michelangelo.

L'oratore è stato presentato con nobili parole dal comm. Rocco Aloi, il quale ha letto un fervido telegramma augurale dell'on. M. Maraviglia, presidente onorario della Colonia Calabrese. Il prof. Guerrisi, quindi, ha esaminato con rara cultura e con alta competenza tutto il carattere spirituale ed artistico della produzione michelangiolesca, riscuotendo alle sue nutriti applausi ed unanimi sinceri congratulazioni. Largo il concorso delle rappresentanze intellettuali. Notammo il prof. Gorgolini ed il cantore A. F. Mamone, rispettivamente ispettore e vice-ispettore regionale dei sindacati fascisti intellettuali ed artisti; un gruppo di insigni artisti della nostra città, tra i quali il maestro Rubino, Stagliani, Terracini, Delchiappe, Pozzo, architetto Mongardi per la Società Amici dell'Arte, Salvatore Gotto e Marziano Bernardi per il Sindacato fascista autori e scrittori, il pof. Cingolani per la Federazione della Colonia regionale, S. E. il gen. Restagno, ing. Delle Donne, ecc. E' seguito un ricevimento.

Solenni funzioni in Duomo
per il Giubileo del Papa

Nella Basilica di San Giovanni, ieri mattina ha avuto luogo la celebrazione del cinquantesimo anniversario della consacrazione religiosa di Sua Santità Pio XI. Il Duomo era addobbato come nelle più grandi solennità, e all'esterno, fra un trofeo di bandiere pontificie e italiane, sulla porta centrale d'ingresso, campeggiava l'iscrizione dettata dal prof. teologo Alfonso Mailetti che diceva così: «Torino cattolica — grande nella Fede come nella Storia — pel faustissimo giubileo sacerdotale del dolce Cristo in terra — Pio XI — nella lietizia dell'avvenuta Conciliazione — tra la Chiesa e lo Stato — tracciando ottimi auspici — dalla solennità onomastica — offre omaggio unanime — di preghiere e di voti».

Il Principe e le Autorità

La piazza di San Giovanni, mezz'ora prima dell'ora fissata per l'inizio della funzione, è gremita di persone, che assistono all'arrivo delle autorità e delle rappresentanze con le bandiere degli ordini religiosi. Il servizio d'ordine, davanti alla porta d'ingresso, è disimpegnato dai reali carabinieri al comando del capitano Miozzi e del tenente Angustissola; dagli agenti di P. S. al comando del commissari cav. Russo e cav. Giudici; e dalle guardie municipali. Nell'interno della chiesa, oltre agli agenti di P. S. prestano servizio d'onore i reali carabinieri in grande uniforme. Le bandiere, i labari, gli stendardi delle società cattoliche, man mano che giungono, si dispongono su due file, al centro della chiesa, mentre dietro di esse si ammassa il pubblico che è intervenuto numerosissimo.

Alle ore 10 cominciano a giungere le autorità che prendono posto a sinistra dell'altare maggiore sotto la tribuna reale. Fra di esse si notano: il prefetto S. E. Maggiorni, il podestà conte Paolo Thaon di Revel, il comandante del Corpo d'Armata S. E. gen. Mombelli, il Comandante della Divisione Militare, generale Montefinale, il conte Di Ravel in rappresentanza del Segretario Federale, il questore comm. De Roma, il rettore dell'Università prof. Pivano; il provveditore agli studi grand'uff. Renda, il direttore del Politecnico e quello dell'Accademia delle Scienze, il capo-gabinetto del Prefetto comm. Mattirolo, il capo gabinetto del Podestà comm. Gualco, il prof. Gribaudi, il capo compartimento gr. uff. Berenfreund. Sono pure presenti il Rettore Maggiore dei Salesiani don Filippo Rinaldi e tutti i capi degli ordini religiosi. Nei primi banchi, davanti all'altare maggiore, hanno preso posto gli allievi delle due facoltà pontificie di Teologia legale del Seminario, il collegio dei parroci e gli ordini di Malta e Gerolosomitani. Dietro di questi fino alla porta principale d'ingresso, si distendono le rappresentanze cattoliche coi vessilli. In prima fila, si nota la bandiera e una numerosa rappresentanza delle vedove e delle madri dei caduti in guerra. Nella tribuna reale entra S. A. R. il Principe di Piemonte il quale è accompagnato dal Duca di Genova, dalla Principessa Jolanda, dalla Duchessa di Pistoia e dalla Principessa Bona di Daviera.

La funzione

Alle 10,10 precise Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Gamba, seguito dai prelati, a fa sua entrata solenne dando inizio alla funzione. La Messa è celebrata da Monsignor Pinardi, assistito dal Cardinale. Fra il generale raccoglimento, vengono innalzate all'altare le preci, mentre i cori della cappella intonano, accompagnati dall'organo, la Messa cantata del maestro Mattiolo. La musica del celebre compositore del '600 ha, nei cantori, un'esecuzione perfetta.

Dopo la Messa cantata, S. Em. il cardinale Gamba sale al pulpito e rivolto ai Principi, alle autorità, agli ecclesiastici ed ai fedeli che gremiscono la chiesa, con parole semplici ed ispirate rievoca la figura del Pontefice. Egli ricordisce ricordando i primi anni di studio di don Achille Ratti e la rapida ascensione al papato. Don Achille Ratti, prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, venne chiamato a Roma e nominato vice-prefetto e prefetto poi della biblioteca Vaticana. L'anno 1921, da Benedetto XV, egli venne inviato in Polonia per una importantissima missione e seppe adempiere felicemente il suo compito, tanto che al ritorno a Roma, l'8 settembre 1921 il Papa lo nominò cardinale arcivescovo di Milano. Il 6 febbraio 1922 Sua Eminenza Achille Ratti assunse al Papato col nome di Pio XI.

Il cardinale arcivescovo Gamba ricorda infine l'opera svolta dal Pontefice in questi ultimi anni: conclusasi felicemente con la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato italiano.

Dopo il discorso di S. Em. Gamba, è stata impartita la benedizione, e la funzione è terminata alle 12,30.

Una conferenza del conte Della Torre

Nel teatro Salesiano di Valdocco alle ore 21, l'avv. conte Della Torre, direttore dell'«Osservatore Romano», ha illustrato con limpido elogio e ricchezza di dottrina la storia del Papato. L'oratore, dopo aver trattegiato l'opera dei diversi Pontefici, ha parlato di Sua Santità Pio XI che, continuatore dell'opera dei predecessori sulla cattedra di S. Pietro, ispirò il suo pontificato al concetto che «il regno di Cristo non può esistere che nella pace». E l'oratore parla poi della avvenuta Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, che in poco fine all'angosciosa attesa d'un popolo buono e grande, nel quale la fede non era mai venuta meno.

La dotta esposizione del conte Della Torre, interrotta sovente da applausi, si concluse con un'invocazione al Pontefice, nel giorno del suo anomastico e del cinquantenario del suo giubileo sacerdotale. Il piccolo teatro era gremito di sacerdoti e di laici. Le tre sale rigurgitavano anch'esse di pubblico fra cui molte signore. Sul palcoscenico S. E. il Cardinale Arcivescovo Gamba era attorniato da Monsignori e da Prelati. A lato del Cardinale sedeva il Rettore dei Salesiani mons. Rinaldi.

Anche S. E. il Cardinale ha pronunciato un breve discorso di chiusura alla celebrazione del giubileo sacerdotale del Santo Padre, e ha ringraziato il conte Della Torre per aver accolto l'invito di illustrare lo storico avvenimento.

L'arresto di due pregiudicati

Il sullito della 1.a Legione Ferroviaria Giovanni Capra, abitante in via Vanchiglia 18, unitamente al figlio notturno Diomede Camillo, scorgeva due individui che con un atteggiamento sospetto si erano introdotti nel portone della casa al n. 14 della stessa via e cercavano di entrare nelle cantine dello stabile. Il Capra invitava gli sconosciuti a fermarsi, e declinate le sue generalità, richiese loro spiegazioni, ma i due risposero evasivamente, chè che le insospettì maggiormente, per cui credette opportuno di accompagnarli al Commissariato di P. S. Vanchiglia. Interrogati dal funzionario dissero che, trovandosi disoccupati e senza fissa dimora, volevano pernottare nelle cantine, e trascorrere nell'improvviso rifugio la notte. La spiegazione era ottima, ma non bastò al Commissario che riconobbe negli individui, due pregiudicati e precisamente certi Rosalio Opessa fu Pietro di anni 22 e Pietro Rolle di Emilio di anni 23. Li dichiarò perciò in arresto passandoli alle carceri Nuove a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, quali sospetti autori di furto fuoco.

Solenne premiazione degli impiegati anziani
al Consiglio Provinciale dell'Economia

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia si è svolta ieri mattina una cerimonia che per il suo significato altamente sociale, merita speciale rilievo: «La premiazione degli impiegati anziani di Aziende private». Il consiglio provinciale dell'Economia ha continuato l'opera cominciata nel 1913 dalla Camera di Commercio di Torino, iniziativa che non ha mancato di dare i suoi frutti. In quel primo anno furono distribuite ventidue medaglie di benemerenza, ed il numero dei premiati è andato man mano crescendo, tanto che ieri trentasette impiegati si presentarono a ricevere dalle autorità, il riconoscimento della continuata ed intelligente opera che con rara fedeltà e zelo prestarono a favore delle singole Ditte. I datori di lavoro parteciparono anch'essi alla premiazione dei loro dipendenti, dimostrando come la collaborazione voluta dal Regime sia ormai un fatto compiuto.

La grande sala era gremita: i premiati, le loro famiglie ed i principali formavano il maggior nucleo ed erano pure presenti molte personalità, e membri del Consiglio Provinciale dell'Economia: il grand. uff. Gaidetti, il comm. Pomba in rappresentanza dell'on. Ferracini, il comm. avv. Soleri per l'«Ammia», il cav. Cobalt per il Segretario Federale vice-presidente del Consiglio Provinciale comm. dott. Sacchi, il conte ing. Alessandro Orsi, il grand. uff. Codevilla direttore della Banca d'Italia, il comm. Tibo direttore della Banca Agricola, il comm. Calandra, il comm. Aloi, ecc.

S. E. il Prefetto Maggiorni, accompagnato dal comm. avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal vice Podestà comm. dott. Rodano, dal comm. avv. Colla e dal cav. uff. dott. Mattirolo fece il suo ingresso nella sala poco dopo le 11,30, accolto dagli applausi di tutti i presenti. S. E. il Prefetto non ha pronunciato un discorso ma ha parlato con viva commozione ai premiati, dicendosi fiero e lieto di potere, nella sua duplice qualità di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e come rappresentante del Governo, intervenire alla festa del lavoro. Egli ha detto che gli impiegati nella loro continua e costante opera di economia intesa contribuiscono validamente all'economia nazionale. Non lasciando ora fabbrica per l'altra, un'azienda per un'altra azienda. I dipendenti hanno cooperato ad intensificare la produzione ed effettuata quella collaborazione di classe che è un canone del regime fascista. E non solamente di questi dati di fatto vanno elogiati i lavoratori ma anche i principali che appero guadagnarsi l'affetto dei loro dipendenti che furono per loro non degli stipendiati ma degli intelligenti e provi collaboratori. Gli anni la servizio di una sola ditta, che dall'elenco risultano da un massimo di 51, ad un minimo di 20, è in prova più tangibile della vacuità e dell'inconsistenza della lotta di classe predicata in passato dai nemici della Nazione. Tutti i premiati meritano non solamente il plauso dei loro principali, ma anche del Governo, perchè così hanno ben meritato dalla Patria. Alcuni di essi combatterono valorosamente nelle trincee durante la guerra, altri lavorarono coscienziosamente nelle fabbriche per l'esercito del fronte, contribuendo con la loro opera allo stato di difesa bellico ed economico; tutti poi vissero il dopoguerra e superarono e vissero difficoltà non meno gravi fuchè oggi, stretti attorno ai gagliardetti dei singoli sindacati, possono finalmente, nel nuovo ordinamento sociale, sentire i benefici della nuova era che sono un premio alla fede e al coraggio che mai, nei tragici anni di sofferenza e di lavoro, abbandonò i veri italiani.

S. E. il Prefetto, dopo aver detto che questo giorno nel quale viene festeggiata l'onestà, l'operosità e l'intelligenza sarà per i premiati indimenticabile e che essi mostreranno con orgoglio la loro medaglietta d'oro ai compagni di ufficio accioccchè ne prendano esempio e la lascieranno in memoria ai figli e ai parenti come una sacra eredità, conclude plaudendo ai premiati che ispirarono la loro opera e la loro vita ai grandi lavoratori ai quali si deve la ricostruita fortuna d'Italia: al Re e al Duce!

Spontanee e calorose dimostrazioni, applausi prolungati, acclamazioni al Re e al Capo del Governo, accolsero le ultime parole del Prefetto, poi il segretario del Consiglio Provinciale dell'Economia lesse l'elenco dei premiati.

Ad uno ad uno questi si presentarono a ricevere dal rappresentante del Governo, dal vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal vice Podestà e dai datori di lavoro l'ambito premio, accompagnato da parole di lode e di incoraggiamento. Ognuno dei premiati venne accolto con applausi, che aumentarono in commozione di quel fortunato ed indimenticabile momento, in alcuni casi premio di un lunga vita operosamente dedicata al dovere. Ad un vecchio signore il di lui superino di una dozzina d'anni portò in dono un gran fascio di rose rosse; tutti trovarono poi sulle tavole le braccia dei loro principali e ben di affetto e di riconoscenza suggellarono quella semplice ma commovente cerimonia. Ecco l'elenco dei premiati:

Luigi Capra, di anni 69, contabile della Ditta Walter Martiny (51 anni di servizio); Costanzo Cerini, di anni 60, impiegato della manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese (48 anni di servizio); Emilio Jeantet, di anni 67, fuochista della Soc. Ferr. della Soc. An. «Fiat» (41 anni di servizio); Domenico Conti di anni 68, cantore della S. A. Giovanni Gilardini, (41 anni di servizio); Manfredo Perino, di anni 64, della Manifattura Rivarolo e S. Giorgio Canavese (40 anni di servizio); fug. Giulio Molteni, di anni 63, procuratore delle Officine di Savigliano (40 anni di servizio). Annibale Banchi, di 58 anni, segretario tecnico dell'Unione Tip. Edit. Torinese (40 anni di servizio). Comm. Attilio Verdoni, di anni 54, direttore della Ditta Succ. di G. B. Turoni (39 anni di servizio). Melchiorre Viano, di 54 anni, disegnatore delle Officine di Savigliano (30 anni di servizio). Giovanni Piacentino di 62 anni, funzionario della Soc. Ferr. della Soc. An. Fiat (37 anni di servizio). Umberto Sarlo di 55 anni, contabile della Società Editrice Torinese (36 anni di servizio). Roberto Rinetti di 60 anni, impiegato della Manifattura Mazzonis (36 anni di servizio). Cav. Angelo Pagano di 51 anni, capo magazziniere della Soc. An. Ferdinando Zanonelletti (35 anni di servizio). Giovanni Salvetti di anni 63, cassiere della Soc. Editrice Torinese (33 anni di servizio).

Centuno 32 anni di servizio: Giuseppe Pretruzzelli di anni 57, capo commesso della Soc. An. Coop. Esercenti; Giovanni Ferrero di anni 60, impiegato della Manifattura Mazzonis; Achille Annibale Clerbet, di anni 47, impiegato della Tipografia Vincenzo Bona; Stefano Gaffré di anni 65, commesso della Ditta Reale Annibale e il cav. uff. Giovanni Pignatelli di anni 59, impiegato della Manifattura Mazzonis.

Trentun'anni di continuato servizio hanno: Domenico Bruno di anni 62, capo montatore Elettricità Alta Italia; Pietro Calderino di 65 anni, impiegato ditta Luigi Frajola Succ. Bertea Enrico; Giovanni Gedda di anni 46, impiegato della Manifattura Mazzonis; Carlo Berra di anni 46 commesso della ditta F.lli Frova fu Siro; Cesare Baviera, di anni 45, contabile della ditta F.lli Ferrero di Rocaro; Pietro Mautini di anni 50, impiegato Ass. dell'Impresa Domenico Borini; Dionigi Perugini di anni 73, impiegato Ass. della Ditta E. Martinazzi e C.; Francesco Garello di anni 46, impiegato Ass. Ditta Valabrega Vittorio; Clorindo Gibello di anni 56, magazziniere della Ditta Basilio Bona; Silvestro Musso di anni 54, capo-magazziniere della Ditta G. Nasini-Testino e Luigi Giuseppe Nareto di anni 45, impiegato Ass. della Soc. Nax. Trasporti;

Hanno infine compiuto 30 anni di servizio: Pietro Credazzi di anni 46, impiegato Ass. della Soc. Nax. Trasporti F.lli Gondrand; Giuseppe Audenino di anni 43 impiegato Ass. Ditta Succ. Laurero Francesco e F.llo; Luigi Gillio Tos di anni 51, capo-uff. segr. Elettricità Alta Italia; Dario Masutti di anni 45, impiegato Soc. Nax. Trasporti F.lli Gondrand; Gio Battista Musso di anni 45, impiegato degli Stab. Fornara e C; Anacleto Amerio di anni 46, viaggiatore della Ditta Tabasso Boeris e C., Cesare Collavoli di anni 05, impiegato farmacista della Ditta Bonlacontro dott. Luigi.

Il Dopolavoro della «Stampa»
alle Cartiere di Verzuolo

Una riuscitissima e simpatica festa, di carattere intimo per noi, si è svolta nella giornata di ieri. Le maestranze del nostro giornale iscritte al Dopolavoro, hanno compiuto ieri gli auspici di questo una gita di istruzione a Verzuolo per visitarvi le Cartiere della Società che ha per massimo esponente il gr. uff. ing. Luigi Burgo.

I gitanti, guidati dal capo-gruppo della sezione, Vanni Treviso, e dal nostro direttore di tipografia Vittorio Cavalletto, erano circa un centinaio e rappresentavano tutti i reparti di lavorazione, dai linotipisti agli impaginatori al personale della stereotipia e delle macchine e a quello delle spedizioni. Al punto di ritrovo in piazza Castello molti convennero anche con le rispettive signore, che presero posto con essi su quattro torpedoni. La Direzione e l'Amministrazione del giornale vollero che con le maestranze si trovassero pure presenti due nostri colleghi di redazione. Partiti alle ore 8,30, i gitanti arrivarono a Verzuolo alle 10,30.

Sul piazzale d'ingresso dello stabilimento essi furono incontrati dal gr. uff. Burgo, il quale li accolse con squisita cordialità dando loro il benvenuto, informandosi sull'attività dopolavoristica del gruppo, e dichiarando che egli già fin dal 1915 aveva provveduto a dar vita ad una istituzione che, pur senza averne ancora il nome, assolveva le stesse funzioni assunte più tardi dal Dopolavoro. Egli si proclamò lieto della gita, innanzi tutto perchè essendo essa la prima compiuta dai convenuti in veste di dopolavoristi, aveva avuto per mèta le sue Cartiere; in secondo luogo perchè la *Stampa* era stato il primo grande quotidiano che, favorendo la industria nazionale, si era valso per le sue edizioni della carta uscita dalle cartiere di Verzuolo, seguito poi via via da tutti gli altri quotidiani della penisola che oggi ricevono in massa da Verzuolo il fabbisogno di carta per la loro tiratura.

I nostri compagni di lavoro furono quindi divisi per squadre di dieci, affidate ognuna ad un ingegnere o ad un impiegato. Si iniziò così la visita allo stabilimento, che si protrasse per oltre un'ora e mezza. Tutto il processo della fabbricazione della carta, dall'abbattimento dei pioppi e dall'immagazzinamento della cellulosa proveniente da un altro importante opificio che la Società possiede in Stirla, fino ai grossi rotoli della produzione ultimata per i giornali o ai fogli candidissimi destinati all'industria del libro o all'uso a mano, passò davanti ai loro occhi stupiti per la ricchezza del macchinario e dei congegni che rappresentano quanto di più moderno e di più preciso esiste in materia e che fanno delle Cartiere di Verzuolo, fondate dall'ing. Burgo ventiquattro anni or sono e sviluppatesi grado a grado sotto il suo geniale e tenace impulso, lo stabilimento più grandioso del genere in Italia e uno dei più potenti del mondo. La sua produzione è infatti conosciuta e apprezzata non solo in Europa, ma in tutto l'emisfero.

Terminata la visita alle officine che occupano un'estensione immensa, e da cui i gitanti uscirono pieni di ammirazione per le meraviglie viste, l'ingegnere Burgo, il quale li aveva accompagnati attraverso i numerosi reparti, greci mollusehino l'offerta di una pergamena, opera del linotipista Amilcare Longhi, che, a ricordo della visita stessa, gli fecero i convenuti. Subito dopo egli volle convitarli ad una succulenta colazione svoltasi nel l'elegante teatrino del Dopolavoro, una delle tante opere benefiche da lui create a vantaggio di tutti gli abitanti del paese, che, pure grazie a lui, avrà presto anche un magnifico palazzo per le scuole, del costo di oltre un milione.

Alla frutta il gr. uff. Burgo salutò ancora con parola calda e forbita le maestranze della *Stampa*, esaltando la funzione del giornalismo ed elevando un fervorente pensiero al Re, che nel 1922 onorò della sua presenza le Cartiere, e al Duce. I convitati lo acclamarono lungamente. Uno dei nostri colleghi diede quindi lettura di un fervido telegramma ricevuto poco prima dall'amministratore delegato della *Stampa*, rag. Colli, col quale questi pregava di rendersi interprete presso il gr. uff. Burgo dei sentimenti di gratitudine del Consiglio di amministrazione e suoi personali per l'accoglienza fatta ai dopolavoristi ed esprimeva a questi il suo compiacimento per la manifestazione. Anche il telegramma del rag. Colli fu accolto da grandi applausi. Il nostro collega espresse poi al gr. uff. Burgo, a nome della Direzione del giornale e del presenti, la più viva riconoscenza per il trattamento ricevuto, ringraziando nell'ospite insigne il capitano d'industria e l'infaticabile lavoratore che si compiacque accogliersi in quest'ultima veste per dar loro la prova della perfetta fusione di spiriti avvenuta fra tutti gli elementi indispensabili della produzione. Parlarono ancora brevemente Cavaletto e il capo-macchine Barovelli. Sullo schermo del teatrino venne proiettato il film della fabbricazione della carta, e infine fra nuove acclamazioni al gr. uff. Burgo, i gitanti presero la via del ritorno.

A Saluzzo breve sosta per la visita agli edifici medioevali e al Palazzo del Litorio, sotto la cortese guida del vice-podestà prof. comm. Rossi e del geom. Molina. Blechierotta e nuovo breve saluto. I quattro torpedoni giunsero a Torino alle ore 20.

Le licenze per la vendita
delle bevande alcooliche

La Federazione fascista dei commercianti, «Sindaco Pubblici Esercizi», ricorda a tutti i detentori di licenze per vendita di bevande alcooliche e vinose, che col 31 maggio cade il termine massimo per la rinnovazione, ai fini della tassa di concessione e relative. Trascorso tale termine tutte le licenze non rinnovate verranno considerate decadute.

Le baruffe della gelosia

Fra certo Battiglia Miroglio di Giuliano di anni 38, abitante in via Pisa 41, e la sua amica Maria Garetti, di anni 44, non correvano buoni rapporti. L'uomo era gelosissimo, la donna di carattere alquanto leggero. Contrasti che davano luogo a continui litigi, l'ultimo dei quali aveva un clamoroso epilogo in una osteria di Via Nizza. Ieri nel pomeriggio i due si recavano nel locale, ordinando una bottiglia di vino. Dopo pochi minuti di conversazione tranquilla e serena, scoppiò improvvisa da parte del Miroglio i dubbi sulla fedeltà della Garetti. In breve lo scatenarsi argomento venne discusso a voce alta e irosa che richiamò l'attenzione dei clienti, i quali cercarono di mettere la pace. Ma la parentesi di bonaccia fu di breve durata e il temporale si scatenò violentemente. D'un tratto il Miroglio afferrata una bottiglia, la scagliava in capo all'amata bene, che con un grido altissimo, ne accusava ricevuta.

La donna fu medicata al S. Giovanni e giudicata guaribile in 20 giorni. Il Miroglio venne arrestato.

Beve acido muriatico
credendolo acqua

Il manovale Giacomo Rosella fu Giuseppe di anni 50, addetto ad una impresa per la costruzione di una casa in regione Basse di Dora, involontariamente ieri pomeriggio per un attimo il suo lavoro, vedendo dissetarsi. Egli prendeva una bottiglia deposta a terra, che credeva ripiena di acqua ma essa invece contenevo dell'acido muriatico. Il disgraziato dopo averne bevuto qualche sorso, venne assalito da fortissimi dolori, tali da richiedere l'intervento di una auto-barella della Croce Verde che lo trasportava all'Ospedale Martini. Il medico di servizio gli riscontrava gravi ustioni di avvelenamento, per cui, dopo le cure del caso, lo ricoverava con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

ASTA ALLE ORE 21
in Piazza Castello 25
della ditta molto interessante partita di **tappeti persiani**, che dovrà, in pochissime sere, essere dispersa al maggior offerente. Come è stato annunciato, il Catalogo contiene 1

prezzi base di perizia

per ogni singolo tappeto, in maniera che ogni pezzo potrà essere aggiudicato **anche alla prima offerta**. Saranno inclusi nella vendita: tappeti orientali autentici al prezzo base di L. 130 il mq.

La Direzione della Sala d'Arte Gegliemi, fiduciaria dell'*Entrepôt Général des Tapis d'Orient*, invita gli amatori ed i collezionisti ad approfittare largamente di questa occasione assolutamente unica precedenti.

Oggi esposizione fino alle ore 18.

Metti anche tu la vesta bianca...

... se ti sta bene, conviene aggiungere, perchè il color bianco non si addice a tutte le carnagioni.

Se c'è un giorno in cui occorre essere belle, è proprio quello delle Nozze, ed è invece quello precisamente in cui si rischia di esserlo meno, anche perchè l'emozione non abbellisce che raramente. Bisogna dunque accogliere bene almeno la tinta dell'abito. Quando il bianco latteo non va, conviene, secondo le competenti, scegliere un tessuto meno brillante: indiscutibilmente il crêpe de Chine, il crêpe Georgette, ecc. Ma, qualunque sia il colore e il tessuto che decidete di scegliere per il vostro abito da sposa, recatevi a fare i vostri acquisti di tutto quanto vi occorre in tessuti dalla S. A. Succ. Bertone - via Milano angolo via Quattro Marzo - e troverete quanto di meglio vi abbisogna pagando i prezzi più bassi.

Piazza Cibo di Torino

17 maggio 1929 - Anno VII

MATRIMONI 10
MORTI 17

MATRIMONI — Barcellini Angelo con Pirani Leda — Bertero Paolo con Arbore Teresa — Bertolino Antonio con Novelli Carolina — Cuniberto Ferdinando con Gemiri Lavinia della Lidia — Di Lalla Giovanni con Pasquini Rita — Fasano Andrea con Del Mare Rita — Ghigo Angelo con Gena Francesca — Sburlati Francesco con Martini Luigia — Valle Achilla con Fagagni Graziella.

MORTI — Diserio Anna m. Capra, d'anni 32, da Chieri, casalinga, via Glac. Leopardi, 3 — Marchetto Luigi fu Carlo, d'anni 51, da Treviso, industriale, via Colli 17 — Parini Angela ved. Gilli, d'anni 73, da Torino, levatrice, via Cialdchia 3 — Meriaglio Giovanni fu Pietro, d'anni 76, da Isselle di Valdugia, benestante, via Castiglione 7 — Castaldo Elisabetta v. Raviola, d'anni 80, da Castagnola Monferrato, casalinga, v. Feletto 41 — Giacoletti Teresa v. Gurlino, d'anni 79, da Collegno, agiata, via Nava 7 — Giodo Luigi Giuseppe fu Audino, d'anni 70, da Torino, cocchiere — Agnoli Pierino fu Andrea, di anni 47, da Monticelli d'Ongina, manovale — Carletto Giovanni di Emilio, d'anni 15, da Leyson (Svizzera), operaio tintore — Gamba Rosa ved. Cerruti, d'anni 92, da Passerano d'Asti, casalinga — Marchisaco Giuseppe di Mario, d'anni 11, da Torino, tessitore cotone — Bertona Francesco fu Giuseppe, d'anni 70, da Torino, domestico — Bonaglia Andrea Michele fu Lorenzo, d'anni 78, da S. Paolo della Valle, pasettiere — Pentine Giuseppe di Giuseppe, di mesi 9, da Torino — Cavallo Pietro fu Antonio, d'anni 64, da Torino, bracciante — Pennacchio Felicita v. Castiglano, d'anni 70, da Saluzzo — Nati morti 1

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Frato Antonio, commerciante con Boccaria Maddalena — Mantellino Giovanni con Leonardo Carlina — Girelli Antonio, verniciatore con Tessarolli Pierina — Barbero Giovanni, marescialio alpini con Pescet Luigia — Morabito Domenico, sarto tagliatore con Musso Ottavia — Colla Luigi, meccanico con Falandella Angiolina — Bonfanti Arsilio, operaio con Ebanuite Antonia — Palazzini Ella, calzolaio con Vernero Fiorentina — Giachino Ernesto, meccanico con Trinchero Maria, sarta — Magenta Achille, meccanico con Rosso Clelia, impiegata — Mantigatta Domenico, maresciallo alpini con Fare Semolina, impiegata — Riviera Carlo, sarto con Fassio Rosa, sarta — Moccia Vincenzo, parrucchiere con Sardella Rosa, sarta — Tosetti Ettore, impiegato con Nosenzo Francesca — Berlinetti Giuseppe, calzolaio con Berta Marchina, lingerista — Gorgoso Francesco, carradore con Racca Elisabetta, mercantica — Audisio Ettore, meccanico con Olivero Maria, sarta — Olivero Vincenzo, pompiere municipale con Ballario Margherita, commessa — Rossi Sebastiano, impiegato con Gallina Margherita, cuoca — Galimondi Pierpaolo, guardia municipale con Balmarat Maria — Tinivella Giacinto, ferroviere con De Giuli Domenica, negoziante — Rosso Agostina, ferroviere con Rusca Maria — Falcetto Giovanni, meccanico con Rovero Teresa, pellicciaia — Parolino Secondo, benestante con Silla Teresa — Tarditi Bart. comm. con Mora Irma — Prioli Lorenzo, esercente con Tagliati Carlotta, esercente — Caleghin Luigi, metallurgico con Mora Luigia, casalinga — Carramigl

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni comunali francesi

Ripresa spostamento politico -- Herriot battuto a Lione

Parigi, 13, mattino.

Ieri hanno avuto luogo i ballottaggi per le elezioni municipali nei 36 quartieri di Parigi e in tutti i Comuni dei dipartimenti, nei quali il risultato definitivo non era stato ottenuto a primo scrutinio. A Parigi la giornata è trascorsa senza incidenti, per quanto la campagna elettorale che, tranne qualche rara eccezione, non era stata molto ardente per il primo turno, avesse preso in molti quartieri nel corso dell'ultima settimana un carattere assai più vivace.

Due soli incidenti da registrare; nel 14.o circondario verso le 21,30, al momento della proclamazione dei risultati, si formò un corteo di un migliaio di comunisti, che procedeva al canto dell'*Internazionale*. La polizia intervenne subito e in una breve zuffa un brigadiere e due agenti vennero feriti. Un impiegato e due donne, accusati di aver ferito i rappresentanti della legge, sono stati arrestati. Alla stessa ora dei comunisti che cantavano l'*Internazionale* davanti al municipio del 15.o circondario, sono stati dispersi dagli agenti. Nella zuffa che ne seguì un agente venne colpito ad una gamba e parecchi altri rimasero contusi. Vi furono quindici arresti, di cui quattro sono stati mantenuti.

Il nuovo Consiglio municipale di Parigi si compone come segue: 20 membri di Unione repubblicana nazionale (repubblicani moderati, repubblicani di sinistra, radicali socialisti e repubblicani socialisti); 6 radicali socialisti; 4 repubblicani socialisti; 11 socialisti; 9 comunisti. La Unione nazionale repubblicana guadagna tre seggi, i radicali ne guadagnano uno, i socialisti ne perdono tre, e i socialisti indipendenti il solo seggio che avessero al palazzo municipale. In quanto ai comunisti non guadagnano nè perdono in totale nessun seggio, poichè contano 9 rappresentanti, come nell'assemblea uscente. Dei parlamentari candidati uno solo non è stato rieletto: il senatore Dherbecourt. Nei sobborghi di Parigi il ballottaggio si è effettuato in cinquanta Comuni. I vari partiti mantengono quasi tutti le loro posizioni.

Nei dipartimenti la lotta è stata più accesa. Il Cartello delle sinistre ha incontrato questa volta serio ostacolo ed ha naufragato in parecchi centri; fra gli altri a Saint-Etienne, a Cherbourg, a Perigueux, a Perpignano, a Tolone, a Tours e soprattutto a Lione.

Qui, data la personalità di Herriot, la lotta assumeva una importanza speciale, e si è svolta con grande accanimento. Gli effetti della rottura del Cartello ad opera dei socialisti non hanno tardato a manifestarsi: infatti nel terzo, nel quinto e nel settimo circondario la lista socialista ha trionfato, battendo quella radicale-socialista. La lista radicale-socialista ha vinto nel quarto e nel sesto circondario; mentre nel secondo riuscì eletta per intero la lista moderata. In seguito a questi risultati, Herriot, che da tanti anni era sindaco di Lione, ha comunicato in questi termini al corrispondente del *Petit Parisien* la sua decisione:

«Nè fiori nè corone; sono battuto, mi ritiro».

Herriot si è rifiutato di fare qualsiasi altra dichiarazione.

Per quanto riguarda i risultati delle elezioni e conseguenze saranno piuttosto nacrali che non effettive, poichè gli spostamenti di maggioranze non sembrano dover modificare in modo molto sensibile nell'insieme la Carta politica municipale.

La disfatta dei laburisti

nelle elezioni nel Queensland

Londra, 13, mattino.

Un dispaccio di Brisbane riferisce che le elezioni generali svoltesi ieri nel Queensland (Australia), hanno segnato una vera disfatta per il partito laburista, che deteneva il potere da ormai quattordici anni. Dei 13 membri laburisti, che facevano parte della decima assemblea legislativa, soltanto 10 sono stati rieletti. I deputati di opposizione, che nella precedente assemblea occupavano 26 seggi, ne hanno conquistato 46, di guisa che il loro capo on. Moore si trova praticamente designato alla presidenza del Consiglio. Questo capovolgimento della situazione è attribuito all'impotenza del partito laburista ad organizzare e far vivere le industrie nazionali.

Un processo in Francia

per Peraldi del fratello di Re Fuad

Parigi, 13, mattino.

Domani, davanti alla prima Sezione del Tribunale delle Alpi Marittime, avrà discusso un processo concernente la successione del principe Ibrahim Hilmy, fratello di re Fuad di Egitto. Il principe morì a Nizza nel 1927, lasciando gredi tre figliuole avute da un primo matrimonio, le sue due sorelle, e re Fuad.

Ma il defunto aveva sposato in seconde nozze la principessa Widia, la quale impugnò la validità del testamento. Questo affare è già stato risolto dai Tribunali religiosi e dal Tribunale misto del Cairo, per quanto riguarda i beni che il principe Ibrahim possedeva in Turchia ed Egitto. Oggetto del litigio, di cui dovrà occuparsi il Tribunale delle Alpi Marittime, è una villa che il principe possedeva a Nizza, nel viale dell'Arena di Cimiez, la villa Kasr Chirine, il cui valore è stimato ad una diecina di milioni. La principessa Widia ne rivendica la proprietà, in virtù di dichiarazioni fatte dal principe. I suoi interessi saranno sostenuti davanti al Tribunale dall'ex-Presidente della Repubblica, Alessandro Millerand, e quelli degli eredi del principe, dall'avv. Alberto Crémieux di Parigi e dall'avv. Contrat di Nizza.

Visita a Genova

della Missione degli ingegneri bulgari

Genova, 13 matt.

Ieri mattina, proveniente da Napoli, è giunta a Genova la missione degli ingegneri e degli architetti bulgari che stanno compiendo una visita di studio ai maggiori centri italiani. Nella mattinata gli ospiti si sono recati in porto, ove hanno visitato i silos e il transatlantico «Augustus», quindi si sono recati a palazzo Tursi, dove vennero ricevuti dal podestà Broccardi; dopo il ricevimento e la visita ai Palazzi Bianco e Rosso, gli ospiti, nel pomeriggio, si sono recati a visitare il cantiere di Sestri Ponente, quindi nuovamente il porto per vedere i nuovi grandi lavori di ampliamento.

Il centenario di Giovanna d'Arco

solennemente celebrato a Parigi

Un bianco corteo - Il Cardinale Dubois si ritira quando vede l'«Action Française»

Parigi, 13, mattino.

L'omaggio di Parigi a Giovanna d'Arco è stato quest'anno eccezionalmente caloroso, perchè non si trattava soltanto della festa della santa, ma anche di celebrare il quinto centenario della sua morte. Come l'anno scorso si sono avute due cerimonie distinte: quella ufficiale e quella popolare. Le cerimonie tradizionali sono state però precedute dall'inaugurazione, nella Piazza del Teatro Francese, all'angolo della via Saint Honoré, di una lapide con medaglione, opera dello scultore Massimo Real del Sarto, per ricordare il punto in cui 500 anni or sono Giovanna d'Arco fu colpita da una freccia alla gamba mentre tentava di scalare il secondo fossato che proteggeva i bastioni. La lapide reca in bassorilievo la testa di Giovanna d'Arco con l'elmo, la due date 1429-1929 e l'iscrizione: «Qui sorgeva la porta Saint Honoré presso la quale Giovanna d'Arco fu ferita l'8 settembre 1429».

Alle 9 il Ministro della Guerra Painlevé ed il Ministro degli Interni Tardieu, giungevano in piazza della Piramidi e, dopo essersi inchinati dinnanzi alla bella statua donata dal Fremiet, ed avere deposto una corona di fiori a nome del Governo, assistettero insieme agli altri personaggi ufficiali alla sfilata delle truppe. I Ministri si erano appena allontanati, quando giunse il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, il quale prese posto a lato delle autorità municipali per assistere alla sfilata del corteo, che giungeva al suono di marcie allegre dalla piazza della Concordia. Il corteo si era formato nelle strade che sboccano nella piazza di Saint Augustin, dove sorge un'altra statua equestre della liberatrice della Francia. Esso era aperto dai pronipoti di Giovanna d'Arco. Venivano poi i delegati degli stati generali del femminismo, la lega dei diritti delle donne, la lega dei patrioti, i patronati, la delegazione delle scuole cristiane, la federazione degli studenti cattolici, l'associazione dei volontari del Papa. Il generale De Castelnau, precedeva il lungo corteo della Federazione nazionale cattolica nel quale si trovavano anche la lega di diritti dei religiosi ex combattenti, il comitato dei capi di famiglia, i bambini delle scuole, la Federazione delle scuole cattoliche, gli artisti cattolici, gli universitari cattolici.

Il cardinale Dubois a questo punto si congedava dalle autorità. Lontano appariva la testa dell'ultimo corteo: quello dell'*Action Française*. Quando le giovanette in costume, che rappresentavano le provincie della Francia, circondanti un grande stendardo con la scritta: «Corteo tradizionale» giunsero all'altezza del palazzo delle Piramidi, ad una finestra del primo piano dell'Hotel Regina apparve dietro i vetri la Duchessa di Guisa, alla quale tutti i partecipanti al corteo dopo essersi inchinati dinanzi alla statua di Giovanna d'Arco resero omaggio. Il corteo era aperto da automobili in una delle quali si trovava il sig. Pujo. Poi venivano gli allievi delle facoltà, i giovani legittisti delle scuole preparatorie alle grandi scuole, dell'Università e dei licei parigini e di numerosi istituti di insegnamento. Si trovavano anche alcuni allievi dell'Istituto Cattolico. Dopo le sezioni dei circondari veniva la delegazione degli ufficiali e degli ex-combattenti seguiti immediatamente dal Comitato direttivo dell'Action Française guidato da Carlo Maurras. Alcuni gruppi corporativi e le sezioni leghiste dell'Action Française chiudevano il lungo corteo, che termino di sfilare alle 12 e mezza.

Lungo tutto il passaggio i cortei vennero acclamati dalla folla che si accalcava nelle strade. Al loro passaggio dinanzi alla statua le varie delegazioni salutavano con la bandiera mentre i portatori di corone, distaccandosi dai gruppi deponevano gli omaggi floreali ai piedi del monumento, il cui basamento venne in breve interamente coperto. Verso le 12 e mezza, una salva di 21 colpi di cannone veniva sparata sulla spianata degli Invalidi. Nessun incidente: soltanto alcuni giovani del corteo dell'Action Française, avendo lanciato delle grida clamorose di «viva il Re» vennero dalla polizia invitati a tacere. Siccome non obbedivano, ne avvenne una leggera zuffa, che finì rapidamente per l'intervento personale del prefetto di polizia Chiappe e del signor Pujo.

Grandiosa festa religiosa a Vercelli

Vercelli, 13, mattino.

Con numerosissimo concorso di folla venuta anche dai contadi con vari treni speciali si sono svolte a Vercelli grandiose feste per la terza giornata Lourdiana. Fin da sabato sera si sono iniziate in Duomo le celebrazioni religiose che furono seguite dalla messa a mezzanotte. Ieri mattina il nuovo arcivescovo S. E. Monsanelli ha celebrato un solenne pontificale nel tempio grandiosissimo, e nel pomeriggio fu impartita la benedizione a oltre quattrocento ammalati portati in Duomo, recandosi poi in processione col Santissimo all'ospedale a benedire tutti gli ammalati. Stasera all'imbrunire si è svolta una grandiosa fiaccolata al canto di inni sacri, mentre una fastosa illuminazione era sparsa intorno alla chiesa metropolitana. Si calcola che oltre ventimila persone abbiano partecipato alla festa lourdiana.

La Società di M. S. di Rivarolo festeggia il 75.o anno di vita

Rivarolo, 13 mattino.

La Società di mutuo soccorso fra artisti ed operai di Rivarolo Canavese ha festeggiato oggi il 75.o anno di sua fondazione. Sorta nel 1854 ai primi albori della nostra libertà e dei risorgimento nazionale, vide oggi attorno a sè una assai numerosa di consorelle accorse da ogni parte a testimoniarle le sue benemerenze nel campo della mutualità e dell'assistenza. Al pranzo sociale di 600 coperti, parlarono applauditissimi il geom. Filiberto che a nome della Società diede a tutti il benvenuto, il signor Dalro che portò il saluto dei canavesani residenti a Torino, il teol. don Stragiotti, il comm. Bosso, il dott. don Parino, ed infine il Commissario Prefettizio generale Merlo.

I Consorzi di Occimiano

Casale Mont., 13 matt.

Ieri, alle ore 14, in Occimiano, presso la sede podestarile, con l'intervento delle autorità, fra le quali il comm. dott. Mastrogiacomo, il cav. avv. Uberto, l'ing. Bancio, il dav. Cartei, il cav. angone, il dott. De Amici, il prof. Zannone, sono stati sanzionati i due nuovi consorzi, denominati Occimiano Nord e Occimiano Sud. Dopo animatissima discussione, alla quale presero parte e tecnici ed interessati, alla fine si addivenne all'accordo e gli agricoltori passarono alla nomina delle deputazioni provvisorie.

Adunata di militari a Stradella

Stradella, 13 mattino.

Oggi, con l'intervento dell'avv. Mattiello del Consiglio centrale per la Lombardia e di una rappresentanza di militari di Pavia si è svolta a Stradella l'assemblea dei militari della zona. Dopo una ampia relazione del presidente De Simon è stato approvato un ordine di giorno e sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re, all'on. Mussolini ed all'on. Del Croix.

Il libro di Clemenceau

Che cosa ne dice l'autore - Una indiscrezione -- Una sensazionale polemica con Poincaré?

Parigi, 13 mattino.

Clemenceau, che per tanti anni era rimasto insensibile a quanto si diceva e scriveva sul conto suo e aveva sempre rifiutato di parlare, si è dipartito da questo atteggiamento quando la pubblicazione delle «Memorie di Foch» dello scrittore e giornalista Recouly gli ha attribuito una parte non eccessivamente simpatica al momento della conclusione dell'armistizio e dei negoziati di pace. Clemenceau annunciò allora, come già sapete, che avrebbe risposto non con un articolo, ma bensì con un libro nel quale avrebbe fatto conoscere la semplice verità. Questo proposito il «Tigre» ha confermato in un'intervista concessa a un rappresentante della **Nation Belge** di Bruxelles e di cui ecco i passaggi principali:

«Ebbene, sì, scrivo un libro, Io non posso lasciare passare in silenzio tutto quanto è stato detto. Quando sarà pubblicato questo libro? Probabilmente in dicembre. Si avrebbe potuto pubblicarlo prima se il cattivo tempo non avesse ritardata la mia partenza per Saint Vincent. Questo libro sarà esclusivamente la storia delle mie relazioni con Foch. Non avrà nulla di comune con quello che si chiamano le «memorie». Io non racconterò che Clemenceau è nato il 28 settembre, in un giorno di pioggia e altri eventi altrettanto sensazionali, ma entrerò subito nell'argomento direttamente senza indugi. Svilupperò naturalmente le idee, le considerazioni generali. Ma il mio libro non sarà neppure una storia della guerra. Ben inteso ricorderò quello che ho fatto durante la guerra, in particolar modo durante la settimana che seguì l'affare dello Chemin des Dames, perchè questa narrazione entra naturalmente nella cornice del mio libro. Il generale Modacq ha potuto ricostruire, grazie alle sue note, l'impiego del mio tempo come suol dirsi durante le tragiche giornata. Quale incubo! Io non avevo fatto che un salto da Parigi al campo di battaglia, ove avrei voluto rimanere sino al ristabilimento della situazione. Ma dovetti tornare in fretta a Parigi per farmi attaccare alla Camera; cioè a difendere l'Alto Comando, pronto poi a tornare laggiù a qualsiasi ora del giorno o della notte. Come nel 1914, così nel 1917, Foch in quel tragico momento rimoneava il coraggio in tutti: ecco perchè, checchè abbia potuto dire di me, dimenticherò ogni cosa. Egli è stato all'Yser un eroe, un magnifico eroe a lo dirò. Ma dirò anche altre cose, però senza acrimonia. Alcuni dei miei storiografi fanno torto alla sua memoria. Uno di essi gli ha persino fatto dire: «Io non comandavo; suggerivo». Suggerire in tempo di guerra, quando si comandavano in capo degli eserciti francesi e di tutti gli eserciti alleati!... Ma che importa! Gli amatori di chiasso saranno disillusi. Io non dirò nel mio libro male di nessuno.

«Sono assediato dagli editori: gli americani mi offrono dei mucchi di dollari se voglio lasciare loro pubblicare il mio libro negli Stati Uniti 15 giorni prima che in Francia. Ma io non posso farlo! In Francia hanno diritto della primizia. Il mio modo di lavorare. Scrivo come mi viene in mente, al galoppo, poi cancello e ricomincio. E' meno faticoso e si trovano più facili le formule che occorrono. La mia prefazione è già fatta per ritirare; è poco probabile che vi lavori ancora oltre. Il resto sarà pronto in dicembre».

Nel suo libro dunque Clemenceau non dirà nulla contro Foch, ma osserverà le stesse riserve nei riguardi di Poincaré. No, se dobbiamo credere all'ebdomadario **Aux Ecoutes** — di solito bene informato — il quale, avendo nel suo numero dell'altra settimana parlato del prossimo libro di Clemenceau, ha scatenato le ire del «tigre», il quale prendendosela con un giornalista — che l'ebdomadario parigino dichiara essere assolutamente estraneo all'indiscrezione pubblicata nelle sue colonne — avrebbe detto: «Quel tale — e qui il nome di un noto giornalista — è un maiale! Che egli abbia raccontato all'**Aur Ecoutes** che io volevo gettare nella Senna i 2 milioni che mi erano stati offerti dagli americani, me ne infischio. Ma egli ha svelato pure la mia intenzione di rispondere più alle allegazioni di Poincaré che non a quelle di Recouly. Ora io desideravo che questo mio progetto rimanesse segreto e mi rallegravo all'idea che il mio libro sarebbe caduto ai piedi del Presidente del Consiglio improvvisamente come una bomba ed ecco che per colpa dell'«Aux Ecoutes» egli è stato avvertito».

Poincaré, che, manco a dirlo, è stato subito messo al corrente della cosa, si è limitato a dire: «Clemenceau vuole rispondermi? E confutare i documenti pubblicati nel mio ultimo volume «L'invasione»? Sia bene!».

E si è subito messo al lavoro con quell'ordine e quel metodo che egli predilige, cominciando a costituire un importante incartamento, che opporrà al «Ricordi» del Tigre. E l'incartamento sarà costituito da prove ufficiali. Abbiamo dunque in prospettiva un duello sensazionale, di cui sarà interessante registrare i colpi.

Drammatico arresto d'un pregiudicato

Brescia, 13, mattino.

I carabinieri di Sant'Eufemia davano la caccia da parecchi giorni al temuto e violento pregiudicato, contravventore alla vigilanza speciale e indiziato autore di recenti furti, Bernardo Papanni fu Pietro, di anni 57, già colpito, nella sua trista odissea di malvivente, da 30 condanne. Ieri sera, verso le 21, il carabiniere Giovanni Alaimo, che era solo in caserma essendo il brigadiere con gli altri militi fuori per servizio, avvertito che il pregiudicato si trovava nelle vicinanze salì in bicicletta recandosi al luogo indicato, dove lo trovò e gli intimò l'arresto. Il Papanni rispose alla intimazione con una bastemmia, e con un balzo guadagnò un vicino e fuggì protetto dalla oscurità. Il carabiniere si slanciò all'inseguimento, raggiunse il pregiudicato e l'afferrò per la giacca, ma l'altro si ribellò impugnando con l'Alaimo un furioso corpo a corpo. La colluttazione durò qualche minuto accanitissima: il carabiniere sparò due colpi di rivoltella in aria per intimorire il rivoltoso e chiamare gente. Ma quando sentì che stava per essere sopraffatto, gli sparò un colpo alle gambe ferendolo al ginocchio destro. Solo allora potè trascinarlo in caserma inviando poi, per mezzo della «Croce Bianca», all'ospedale di Brescia, dove trovasi piantonato, con prognosi di guarigione in cinquanta giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo prefetto tedesco provinciale S. E. dottor comm. Domenico Milani, ha preso possesso del suo ufficio.

DA BIELLA

Tre grandi concorsi provinciali per la razionale tenuta delle grange per le migliori stalle e per il mantenimento dei tori, sono stati banditi dalla cattedra ambulante di agricoltura e locali di ricchi premi in denaro.

Per corpulenza di stato di reclutamento della forza pubblica. Il trentenne Livio Loro fu Giovanni da Trivero, è stato condannato dal Pretore a giorni 15 di reclusione.

Due aeroplani Erich Marchi di Bolzano e Walter Busse di Merano, rispettivamente di 21 e 20 anno sudditi tedeschi, che avevano attraversato furtivamente il confine, sono stati giudicati per direttissima e condannati a giorni 15 di reclusione.

L'avventuroso ragazzo valdostano

nuovamente fuggito da casa

Aosta, 13 matt.

L'avventuroso ragazzo valdostano, Alessandro Arnod di Luciano, d'anni 15, di cui i giornali tanto hanno parlato alcuni mesi or sono per la sua romanzesca avventura, è nuovamente fuggito da casa e per quante attive ricerche siano state eseguite in questi giorni, nulla ancora si è potuto sapere sul suo conto.

Come si ricorda, le scaltre ragazze, dichiarandosi per tale Ferdinando Martinozzo e circondandosi di episodi mirabolanti ed atti ad impressionare chi l'avvicinava, era riuscito, nell'ultima sua fuga, attraverso numerose peripezie e vicende, a salire clandestinamente, nella notte del 2 gennaio scorso, sul transatlantico *Biancamano* nel porto di Genova, arrampicandosi per un cavo di poppa e raggiungendo ponte, dove si trovavano le imbarcazioni di salvataggio per poi infilarsi furtivamente sotto le coperture incerate. Il 12 gennaio il transatlantico alzò le ancore ed il giorno 13 giunse a Gibilterra. La mattina del 15 alcuni marinai, notata la lacerazione della copertura, scoprirono il nascondiglio del fanciullo: lo trassero, consolandolo al capitano. L'avventuroso ragazzo, che tutti aveva impietosito col suo racconto e con i suoi intenti di raggiungere l'America in cerca di fortuna, venne sbarcato e consegnato al console d'Italia, il quale lo rimpatriò avviandolo a Livorno, ove, in attesa di essere consegnato ai genitori, domiciliati in Aosta, via Croix de Ville n. 17, fu ricoverato per una decina di giorni nella Casa di riposo «Giovanni Pascoli».

Giunto nella nostra città, il ragazzino, biondo, dallo sguardo melanconico e buono, salito per le sue imprese alla ribalta dell'interesse pubblico, parve voler starsene tranquillo. Ma, non potè staccarsi da quelle letture di romanzi d'avventura, in cui si immergeva per intere notti.

Due giorni fa, l'Alessandro Arnod, lasciato il lavoro dei campi a cui erano intenti i suoi familiari, chiese la chiave di casa e rientrò nell'abitazione. Erano circa le 16. Si vestì elegantemente, preparò alcuni effetti di corredo, si recò nella camera del padre, commerciante in bestiame, e dai portafogli del medesimo asportò la somma di lire 3900 in biglietti di Banca, poi, prima che i famigliari facessero ritorno, se ne partì, in un primo momento i famigliari non diedero eccessivo peso alla sua assenza, ma poi, questa prolungandosi, si misero in allarme e si decisero a fare eseguire pronte indagini, che sinora non hanno approdato a nulla.

Raggiri e truffe

di una coppia di avventurieri

Genova, 13 mattino.

Qualche mese fa il ricco possidente Eugenio Girelli, di anni 57, residente a Genova, ebbe la sventura di fare la conoscenza di certo Domingo Lucchesi, nativo di Pino (Corsica). Tra i due, specialmente ad iniziativa del Lucchesi, nacque ben presto un'amicizia assai stretta. Il Girelli fu più volte ospite in casa del Lucchesi, ove questi gli presentò una gentilissima signora, la trentaseienne Ida Pastore, sua propria moglie. La Pastore non trascurò di usare all'ospite i riguardi dovutogli, magnificando estese proprietà a Nizza ed in Corsica. I coniugi si vantarono così il Girelli di esser anche possessori di ingenti capitali e di un vasto credito presso istituti bancari cittadini, e di possedere inoltre 50 azioni della City Bank di New York, oggi quotate a 2500 dollari cadauna. Il Girelli, confidenza per confidenza, aveva riposto ormai nel Lucchesi la fiducia più assoluta, e finì per confessare a sua volta ai coniugi Lucchesi di avere, presso la locale sede del Banco di Roma, tanti titoli a riporto ed a dossier per un complessivo importo di mezzo milione. Il Lucchesi, che non era altro che un audace imbroglione ed un avventuriero, incominciò, a questo punto, a circuire il Girelli, proponendogli di rilevare la sua posizione finanziaria a condizioni vantaggiose. Il Girelli, completamente fiducioso, si abbandonava nelle mani del Lucchesi. Egli ritirava 500 mila lire di titoli dal Banco di Roma. All'atto del ritiro il Lucchesi sborsava 80 mila lire in contanti. Da quel momento quasi tutto il patrimonio del Girelli passava, volta per volta, nelle mani del Lucchesi il quale presentava, di quando in quando, al proprio socio dei foglietti dai quali risultavano guadagni rilevantissimi ottenuti con speculazioni in borsa. Di denaro però non se ne vedeva mai. Tuttavia il Girelli, di indole sospettosa, versava all'avventuriero altri 300,000 franchi per l'acquisto di alcune azioni. Quindici giorni or sono il Lucchesi si presentava di nuovo al Girelli dicendogli che, essendo andata a male un'operazione, gli occorreva lo sconto di 200 mila lire di cambiali. Il Girelli non essendo riuscito a ottenere lo sconto, il Lucchesi partiva per la Francia dicendo che avrebbe colà provveduto a vendere i suoi immobili, per fare fronte agli impegni. Naturalmente il Lucchesi non si è fatto più vivo. Il Girelli in fine, stanco di aspettare, incominciò a fare indagini ed apprese così di essere stato truffato. Il fatto venne denunciato alla polizia che mise in chiaro come la "pastore non fosse la moglie ma l'amante del Lucchesi. La Pastore è stata arrestata mentre si accingeva a raggiungere in Francia il proprio amante.

Rinvenimento di due cadaveri

sulla montagna di Susa

Susa, 13 matt.

Ieri mattina, due alpinisti partiti per una escursione alla vetta del Rocciamelone, giunti nel sito detto «Croceta di ferro», rinvennero il cadavere di un uomo assiderato, sconosciuto. Ritornati in tutta fretta a Susa, essi ne diedero avviso alle Autorità. Questa mattina, alle 4, sono partiti alla volta del Rocciamelone dodici alpini con due carabinieri, e il pretore cav. avv. Alvazat del Frate. Gli alpini portarono provvisioni per due giorni, dovendo esplorare anche la vetta, qualora nella Cappella si fossero rifugiate altre persone.

Nella montagna del Trucco di Sant'Antonino fu rinvenuto poi il cadavere di certo Alpe Francesco, di anni 75, da Mompantero.

Cinque feriti

per ribaltamento di un'automobile

Novara, 13 mattino.

Verso le ore 19 di ieri una famiglia diretta a Milano, transitava in automobile per la grande strada Arona-Novara. In conseguenza di un repentino slittamento, l'automobile, nei pressi di Borgo Lavezzaro, andava a cozzare contro un paracarro e si rovesciava travolgendo i cinque viaggiatori che si trovarono nell'impossibilità assoluta di uscire dalla macchina, chiusa ermeticamente. Alle loro grida accorrevano alcuni carrettieri, che liberarono i feriti, due dei quali si trovavano in grave stato per la ferite riportate: certo Paolo De Ambrogio, con fratture al naso e alla testa, e la di lui moglie, signora Prassede, con ferite al collo e al petto e pericolo di commozione cerebrale. Le due italiote avevano riportato lesioni multiple al torace e il conduttore Bolla era rimasto contuso leggermente. Il De Ambrogio volle proseguire la strada per far ritorno a casa.

SPORT

IPPICA

Le Royal Mares

vinte da Cenischia

La terza giornata di corse a Mirafiori ha richiamato un pubblico numeroso in ogni ordine di posti, specialmente nel prato, dove gli appassionati vanno facendosi più fitti ad ogni rinnione. Moltissime signore davano una speciale nota di eleganza nel «passo», dove si notavano pure numerosi ufficiali. Dal palco reale hanno assistito alle corse S. A. R. il Principe Ereditario, la Principessa Jolanda e la Principessa Romanoff. Tra le autorità S. E. il Prefetto Maggioni.

Lo sport è stato interessante ed ha veramente soddisfatto; animatissimo il giuoco, notevole il numero dei cavalli partecipanti a parecchie corse.

Le Royal Mares sono state seguite con speciale attenzione; Sarzana partiva nella favorita alla pari, mentre Rina e Cenischia erano date a 2 e mezzo; a 4 ed a 5 Lullaby. Dopo parecchia falsa partenze dovute all'irrequietezza di Cenischia, al segnale valido la cavalla di Gualino scattava in testa per condurre svelta da un capo all'altro e vani riuscivano i tentativi di Sarzana nel rallilineo finale per rimontarla; la cavalla di De Montel non poteva che terminare ad una lunghezza. Rina e Lullaby non sono mai state pericolose ed hanno sempre seguito in terza e quarta posizione.

Tre netti favoriti, Sett, Arguitus e Cirra hanno rispettivamente vinto con facilità i premi Vittorio Veneto, Graglia e Casella. Su un d. h. tra Urbiana e l'importazione francese di Castellini, Molliat, che era alla sua prima corsa in Italia, è fatto il Premio Ivrea dova Brenta, per un accidente, terminava la sua carriera. Visca, con un grave peso e dando molti chili all'avversario, non ha avuto difficoltà a vincere il suo match con Neapolia. Nell'ultima prova della giornata Giovio partiva favoritissimo ma non trovava una piazza all'arrivo. Era Simon Memmi che negli ultimi metri si staccava con autorità per vincere per una lunghezza e mezza.

Ecco il dettaglio:

Premio Spiga (h. a. a vendere - L. 9.500, m. 1600) — 1. Visca (62, Remoni) di Bessero, N. P.; Neapolia (65, Pacifici). 2 lungh. Facile. Tot. pess 9,30. Preto 2,50. Il vincitore invendibile.

Premio Vittorio Veneto (G. R. - L. 10.000, m. 2000) — 1. Sett (57, Ten. Valsecchi del Cap. Barnari, N. P.; Lando (57, Col. Bianchetti), Boele (61, Cap. Baracchi). Tre lung. Tot. Peso 3,50. Preto 6.

Premio Graglia (L. 10.000, m. 1.500) — 1 Arguitus (53, Kriegsfeiberi) di Zucchetti; 2. Halleluja, (61, Cardinali). N. P.; Ny Ne Nabette (58, Pacifici), Elia (55, Gabrielli). 2 lungh. facile. 2 lung. Tot. Peso 8,50. 6,50. 9,50. Preto 7. 6,50. 3,50.

Premio Ivrea (L. 10.000 m. 1.500) — D. h. tra Urbiana (59, Bruzzo) di Celia e Molliat (55 1/2 Gabrielli) di Castellini: 3. Pianella (59, Cardinali). N. P.; Avisio (61, Delphini), Marcella (58 1/2 Kriegsfeiberi), Sancos Emory (61 1/2, Cadela Brenta (61 Pacifici) che riporta la fratema di un soffio. Il fantino si slatta incolume. D. h. 2 lungh. Tot. Peso Urbiana V: 10,50 P. 6,50 Molliat V. 12,50 P.: 9. 50 Preto Urbiana V. 12 p. 6,50 Molliat V. 14,50. P. 6,50, 12.

Royal Mares (L. 20.000, m. 2.500) — 1. Cenischia (56, Pacifici) di Gualino; 2. Sarzana (52, Delphini) di De Montel; N. P.: Rina (57, Kriegsfeiberi), Lullaby (59, Gabrielli). 1 lung., 1 lung. e 1/2. Tot. Peso 17,50. 7, 8. Preto 19,50 7,50, 6,50.

Premio Casella (a vendere - L. 6.500, m. 1600) — 1. Cirra (53 1/2 Kriegsfeiberi) di W. Smith; 2. Cambra (58, Delphini). N. P. Pescara (57, Cardinali); Delig (53, Pacifici); 2 lungh., 3/4 lungh. Tot. Peso 9, 5, 5; Preto 7,50, 5, 5. Invendute.

Premio Nizza (h. a. L. 300, m. 1.900) — 1. Simon Memmi (60, Emery) di Rubea; 2. Sensible Girl (55, Delphini); 3. Dirce (56, Garibetti). N. P.: Mauschka 59 1/2 Corridori; Dernière Cote (53 1/2 Pacifici), Glovio (51 1/2 Bernoni), Clodius (49, Kriegsfeiberi). 1 lung. e 1/2, 1 lung., 2 lungh. Tot. Peso 16,50, 9,50, 10,50, 10. Preto 18, 7,50, 12, 10.

Premio Gazzia (a vendere - L. 6.500, m. 1600) — 1. Cirra (53 1/2 Kriegsfeiberi) di W. Smith; 2. Cambra (58, Delphini). N. P. Pescara (57, Cardinali); Delig (53, Pacifici); 2 lungh., 3/4 lungh. Tot. Peso 9, 5, 5; Preto 7,50, 5, 5. Invendute.

Premio Nizza (h. a. L. 300, m. 1.900) — 1. Simon Memmi (60, Emery) di Rubea; 2. Sensible Girl (55, Delphini); 3. Dirce (56, Garibetti). N. P.: Mauschka 59 1/2 Corridori; Dernière Cote (53 1/2 Pacifici), Glovio (51 1/2 Bernoni), Clodius (49, Kriegsfeiberi). 1 lung. e 1/2, 1 lung., 2 lungh. Tot. Peso 16,50, 9,50, 10,50, 10. Preto 18, 7,50, 12, 10.

Premio Torchio (L. 10.000, m. 2000) — 1. La Vallina di Lorenzini; 2. Ballerina. N. P.: Setter Genna, Orchidea. 1 corta testa. 1 lung. Tot. 17, 7, 3,50.

Premio Verona (L. 10.000, m. 1000) — 1. Guardi di Fortunati; 2. Gris; 3. Rosa Bengala. N. P.: Alcea, Scope, Nevada, Garda, Taroach. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 15,50, 7,50, 5,50.

Premio Bologna (L. 10.000, m. 1200) — 1. Verrenes di R. Demale; 2. Maurice. N. P.: Tamarix, Torlona. 3/4 lungh., 4 lungh. Tot. 22,50, 11, 10.

Premio Velodromo (L. 20.000, m. 2000) — 1. Tiziano (59, G. Watkins) di Ballagheri; 2. Arcibella (49, Wacht) di Cesarini; 3. Erba (58 1/2 Cesarini) di Re Mostri. N. P.: Serio (51, Bischburn), Viola Tricolore (63 Ciagnaill), Tadolina (50, Esterni), Oneglia (56, Camici), Kaut (60, Evans). 1 lungh., 1 corta testa, 1 lungh. 1/2. Tot. 25,50, 10, 5, 5.

Premio Versailles (L. 20.000, m. 2000) — 1. Orbassano di R. Oddenino; 2. Mir Miss. N. P.: Edoardo, Arvottel, Via via, Nair. 3/4 lung. 3 lungh. Tot. 27,50, 8, 6,50.

Premio Piacenza (L. 10.000, m. 1900) — 1. Vincastro di R. Oddenino; N. P.: Oroa, Ischia, 3 incoll., 10 lungh. Tot. L. 10.

Le corse alle Capannelle

Roma, 13, mattino.

Premio Solferino (L. 6000, m. 1000): 1. Aestro di Centurini; 2. Wilda; 3. Rex. Tre lungh., due lungh. Tot.: L. 9,50, 6,50, 11,50.

Premio Stadio (L. 10.000, m. 1000): 1. Baja, di Scuderia Sabina. N. P.: Passerona, Carmino. Due lungh. e mezza, testa. Tot.: L. 11.

Premio Gallo (L. 6000, m. 800): 1. Ginevra degli Almieri di Gulicciardini; 2. Cola di Rienzo. 3. Florida. Una testa, due lungh. Tot.: L. 26, 13, 15,50.

Premio Arnoni (L. 6000, m. 1200): 1. Casbianca di Cecchini, 2. Farnese, 3. Lackawanna. Due lungh., mezza lungh. Tot.: L. 17, 9, 8.

Premio Civitavecchia (L. 25.000, m. 2400): 1. Zaffiro di Mariani, 2. Casda, 3. Feb. Mezza lungh., tre lungh. Tot.: L. 33,50, 15, 10,50, 15.

Premio Ansedi (L. 6000, m. 1600): 1. Carso di Locatelli, 2. Spartiventa, 3. Zangra. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 18,50, 6,50, 8,50, 6,50.

Premio Rocchetto L. 6000, m. 1400): 1. Benmano di Centurini, N. P.: Egeria, Alaca. Due lungh., una lungh. Tot.: L. 6.

L'ultima giornata a Firenze

Premio del Biancone (F. H., L. 6000, m. 1800): 1. Caco Marco di Zanninese; 2. Luciano; 3. Greuze. 1 lungh.; 3. lunghezza. — Tot. L. 50, 8, 9.

Premio San Donato (L. 5000, m. 1000): 1. Pereta di Harnebast; 2. Piccolo Marat; 3. L'Acquoso. 2 lungh.; 4 lungh. — Tot. L. 10, 5,50, 3,50. Il vincitore invendito.

Premio Porta al Prato (L. 7000, metri 1000): 1. Duca di Toledo di Bon; 2. Ubaldino; 3. Machiavelo. 2 lungh.; 1 lungh. — Tot. L. 8, 5,50, 5,50

Premio del Municipio (L. 15.000, metri 2400): 1. Montoperti di Costanti; 2. Salam

BERTONE

SOC. ANON.

GRANDI MAGAZZINI

TESSUTI

VIA MILANO - TORINO

PER la loro raffinatezza,
le loro tinte vive,
i loro incantevoli colori,
i loro graziosi disegni,
il loro minimo costo
sono apprezzatissime e ricercate le nostre

SETERIE

Gli assortimenti più copiosi, più moderni, più variati:

SETERIE FANTASIA e STAMPATE
FOLGORANTI - CREPE DE CHINE
VELLUTI IN SETA

CHI PUO' FARNE SENZA ?

Il nostro CREPE MAROCAINE - ottimo e indicatissimo sia per abiti che per biancheria - è richiesto continuamente dalle signore di ogni ceto e di ogni parte d'Italia.
Si trova in tutte le tinte a 5 lire il metro.
Si spediscono 4 metri franco di porto in tutta Italia per 22 lire.

LANERIE NOVITA'
per abiti e soprabiti da Signora

Chi spende 100 lire può scegliere uno dei seguenti regali:

1. - Taglio d'abito per Signora (m. 3,50 tela seta stampata).
2. - Una bottiglia e 6 bicchieri finemente lavorati.
3. - Mezza dozzina fazzoletti ricamati, elegantissimi.

DRAPPERIE
sceltissime per abiti da uomo

Si regala sempre la confezione di un abito da uomo a chi acquista due tagli con forniture.

Sono nuovamente in distribuzione i seguenti regali che erano esauriti:

SERVIZIO CAFFE' PORCELLANA
Richard-Ginori -- per 6 persone -- a chi spende **200** lire

SERVIZIO FRUTTA per 6 persone
-- fornito pure dalla Richard-Ginori -- a chi spende **300** lire.

LIRE 87.50 — Chi possiede CARTELLE del CONSOLIDATO o del LITTORIO, può versarle in pagamento guadagnando almeno SETTE o OTTO lire per Cartella, essendo valutate da BERTONE al prezzo di emissione di L. 07,50 — LIRE 87.50

RIVENDITORI — Le condizioni più favorevoli ottengono i rivenditori e gli sposi rivolgendosi da BERTONE — SPOSI

S.A. Luca Bertone

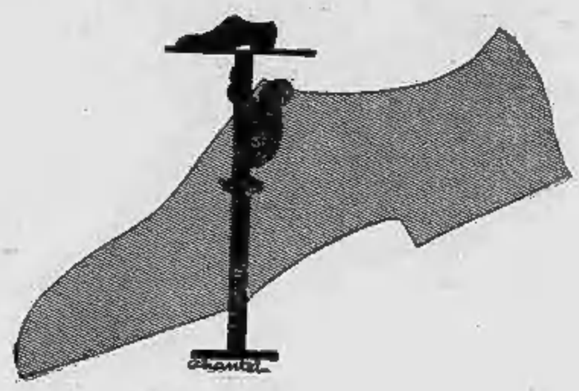
TESSUTI - Via Milano angolo Via Quattro Marzo - TORINO
Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Calzaro di Tonetti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI' Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli, e Ia Fontana, via Fiore, 2 - SUSA, Giacchino Clementina, piazza Trento, 9 - BORGOMANERO, C. Volta, piazza Cavour

VIA NIZZA, 110

COTVRNIA

IL PREMIO PIU' AMBITO



TORINO - MILANO - BERGAMO - NOVARA - SAVONA - GENOVA - LIVORNO - ROMA

Il Coturno era la calzatura nell'arte
COTVRNIA è l'arte nella calzatura

CRAVATTIFICIO

BALESTRA

TORINO

Via Bellezia 1 - Telefono 51-272

FABBRICA SPECIALIZZATA

in lavorazione accurata di

CRAVATTE - CINTURE
BRETELLE - FOULARDS
GIARRETTIERE e affini

A PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

FORNITURE all'INGROSSO

DI TUTTI I TIPI A TUTTI I PREZZI